



erasmo

notizie

Bollettino
d'informazione del
Grande Oriente d'Italia



ASPETTANDO IL 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA
L'ultima edizione del Telegiornale del Grande Oriente d'Italia documenta a Roma il meeting internazionale delle logge "Giuseppe Garibaldi"
GoITv è su www.grandeoriente.it

in primo piano

Equinozio d'Autunno e XX settembre

- 2 In occasione del tradizionale appuntamento di fine estate il Grande Oriente inaugura le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia
- 3 Lettera alla Comunione del Gran Maestro Gustavo Raffi

Cronaca

- 4 **INCHIESTA EOLICO**
 - GOI: Parlare di P3 è colpo di teatro
 - Intervista al sociologo Introvigne

Servizio biblioteca

- 4 **ROMA** Incontro al "Vascello": Carducci ancora da scoprire

14 attività Grande Oriente d'Italia

- *Ultime dal Vascello*
- *Notizie dalla Comunione*

Manifestazioni

- 6 **TELEGIORNALE DEL GRANDE ORIENTE** On line nuova edizione
- 6 **ALESSANDRIA** Risorgimento e Massoneria
- 8 **LECCE** Incontro sull'Unità d'Italia
- 10 **CAGLIARI** Massoneria e unione dei popoli europei
- 11 **DOSSIER L'AQUILA** Quella Rocca illuminata

Attività Internazionale

- 13 **MESSICO** Assemblea della Confederazione Massonica Interamericana
- 14 **BULGARIA** Da Torino a Sofia incontro tra due logge

22 rassegna stampa

- *storia e cultura*
- *attualità*

33 150° Unità d'Italia e dintorni

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma

Tel. 06 5899344

Fax 06 5818096

www.grandeoriente.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

ROMA A Villa Il Vascello
tradizionale appuntamento
di fine estate

Aspettando il 2011

*Grande Oriente
inaugura
celebrazioni
per il 150esimo
dell'Unità
d'Italia*

IL CONVEGNO UNITÀ D'ITALIA. DOPO 150 ANNI, PER RESTARE INSIEME

LUCIO VILLARI

*Il Risorgimento cavouriano e il
risorgimento alternativo dei
democratici e dei repubblicani*

SANTI FEDELE

*"Una d'arme, di lingua, d'altare":
i cattolici, il Risorgimento,
l'Italia unita*

GIORGIO REBUFFA

*I fattori costitutivi dell'identità
nazionale nei 150 anni della
storia unitaria*

MASSIMO TEODORI

*La tradizione laica nell'Unità
d'Italia*

Consueto appuntamento di fine estate, il 18 settembre, a Villa 'Il Vascello' per celebrare la ricorrenza dell'Equinozio di Autunno e del XX Settembre. Il parco della sede nazionale del Grande Oriente d'Italia ospiterà i festeggiamenti annuali della Comunione prima della ripresa dei lavori delle logge a fine estate. Quest'anno darà spazio anche all'inizio ufficiale delle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia al quale il Grande Oriente d'Italia riserverà nel 2011 un programma fitto di iniziative. Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha annunciato questo impegno con una lettera alla Comunione (cfr. pagina seguente).

UNITÀ D'ITALIA. DOPO 150 ANNI PER RESTARE INSIEME è il titolo del convegno che aprirà la giornata del 18 settembre alle 10,30. Interverranno, moderati dal politico **VALERIO ZANONE**, gli storici **LUCIO VILLARI** e **SANTI FEDELE**, il giurista **GIORGIO REBUFFA**, il politologo **MAS-SIMO TEODORI**.

Nel tardo pomeriggio, dalle ore 18, si svolgeranno i festeggiamenti che culmineranno con l'allocuzione del Gran Maestro **GUSTAVO RAFFI**. Prima dell'intervento sono previsti lo spettacolo "Intervista a Giosuè Carducci" di Marco Poli, ideato, interpretato e diretto da Emanuele Montagna e la proiezione di un brano del film "Casa Ricordi" (1954) di Carmine Gallone, restaurato dal Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale. La seconda iniziativa, curata dal Servizio Biblioteca del Grande

Oriente d'Italia, sarà introdotta da Mario Musumeci della Cineteca Nazionale.

Un buffet nel parco chiuderà la serata.

L'ACCESSO A VILLA IL VASCELLO sarà libero solo la mattina. I maestri venerabili sono perciò invitati a comunicare alla Gran Segreteria (fax 06 5818096 - email: gran.segreteria@grandeoriente.it), entro il 1° settembre, i nominativi dei partecipanti (fratelli con parenti e amici) che verranno verificati dai questori all'ingresso. Per evidenti motivi di agibilità e sicurezza, e alla luce dell'affluenza record degli ultimi anni (con problemi ad essa connessi), la Gran Segreteria rinnova l'invito di non segnalare più di cinque fratelli per loggia.

ANTICIPAZIONI

Chiesa e Unità d'Italia *di Santi Fedele*

Solo un osservatore sprovvisto potrebbe meravigliarsi delle recenti dichiarazioni con le quali il presi-



GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Roma, 7 luglio 2010.
Prot. GM. 1363

Il Gran Maestro

Carissimi Fratelli,

Il prossimo anno cadrà il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, evento storico epocale, che segnò l'uscita da una condizione di minorità, di divisione ed in molti casi di sopraffazione. Il nostro paese, purtroppo, sembra prepararsi a tale evento, da molte parti snobbato, o peggio vilipeso e svilto, in modo a dir poco inadeguato, se solo si pensa al fatto che lo stesso Comitato Nazionale creatosi per celebrarne degnamente l'evento è dimissionario. Si è così venuto a creare un clima inimmaginabile non solo per gli eroi del Risorgimento, ma per gli stessi Padri della nostra Costituzione Repubblicana.

Il processo unitario, pur con tutte le sue difficoltà, è divenuto oggetto di critiche irrazionali, di attacchi sistematici contro la Repubblica, una e indivisibile, che vogliono liquidare la nostra storia nazionale come un errore, lasciando soprattutto le più giovani generazioni dinanzi ad uno scenario sconcertante, che evoca una sostanziale dissoluzione della solidarietà e dell'identità nazionale. Continui, peraltro, i tentativi di radicale revisionismo storico, perlopiù di bassissimo livello scientifico e storiografico, che esaltano in positivo il ruolo dei regni preunitari ed anacronisticamente riscoprono (dis)valori illiberali e negatori della moderna società laica e democratica.

In questo clima, lo ripeto, irrazionale, la stessa Libera Muratoria, in Italia rappresentata per il suo ruolo secolare dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, è stata e sarà continuamente fatta segno di aggressioni, che vorrebbero evidenziarne il ruolo "eversore", ovviamente associando il nostro contributo al processo unitario ad una serie di caratteri fortemente negativi e antisociali o radicalmente antireligiosi. Si sta, insomma, cercando di ridurre il Risorgimento ad un colpo di stato ordito da pochi, negando così l'apporto popolare, nonché quello di ampi strati del mondo cristiano, per farne invece un'operazione quasi occulta, la cui regia sarebbe stata in mano a forze elitiste, tra le quali ovviamente rientrerebbe anche la nostra Istituzione.

Nonostante lo sconcerto che tutti noi proviamo, il Grande Oriente d'Italia non intende affatto scendere in campo su tali questioni in termini politici, dato che tale non è il nostro compito, ma proprio per la sua qualità morale esso non potrà altresì abdicare al suo ruolo di agenzia etica, che ha sempre cercato di svolgere nella storia difficile dell'Italia un ruolo costruttivo, ruolo che la stessa società civile da tempo gli riconosce pienamente.

Con l'autorevolezza che scaturisce dalle nostre più antiche tradizioni, dovremo quindi prepararci a promuovere una riflessione costruttiva sull'Unità d'Italia, in modo tale da non limitarci ad una serie di celebrazioni, ma da proporre una serie di eventi di altissimo livello nazionale ed internazionale, tali da offrire nel contesto civile un esempio educativo e formativo, volto a commentare i valori fondanti della carta Costituzionale, che ereditò lo spirito straordinario dei Padri della Patria.

Le difficoltà "culturali" dei tempi offrono però alla nostra Istituzione un'opportunità straordinaria per farne meglio conoscere a tutta la società il ruolo civile, etico, spirituale e l'apporto costruttivo al bene comune, continuando così a sfatare leggende e rumori infondati sulla nostra identità ed il nostro ruolo. In questo senso, noi saremo tra le Autorità morali più aderenti alla Carta Costituzionale ed al Presidente della Repubblica, che molto sta facendo per sottolineare l'importanza del 2011 non per la storia passata, ma per quella futura.

Al fine di far fronte all'impegno finanziario che il ruolo della nostra Obbedienza impone, il Consiglio dell'Ordine, convocato in seduta ordinaria il 4 luglio 2010, ha unanimemente deliberato, su proposta della Giunta, dopo ampia e circostanziata discussione, un contributo straordinario pro capite. Considerando al contempo la difficile situazione finanziaria il Consiglio dell'Ordine ha inoltre stabilito che eventuali risparmi saranno devoluti alla Commissione beneficenza, per venire incontro ad eventuali richieste di solidarietà.

Comprendo che l'impegno richiesto cade in un periodo infelice, data l'attuale congiuntura economica, ma sono altrettanto certo che, nella loro saggezza, le Logge sapranno riequilibrare eventuali difficoltà, nella considerazione che agli appuntamenti storici non è concesso mancare e soprattutto nella piena convinzione che la difesa dei valori storici rappresentati dall'Unità nazionale rappresenti un valore innegozabile, sentito come tale da tutta la Comunità.

Nell'assoluta certezza di poter contare sulla piena collaborazione di tutti i Fratelli, la Giunta ed il Consiglio dell'Ordine faranno presto conoscere il calendario delle iniziative e l'impianto della progettualità che ci vedrà tutti impegnati nel 2011, comunque per il bene dell'Ordine e per il progresso dell'Umanità, attraverso una testimonianza adeguata ed un impegno rigoroso nella società civile, per la quale la nostra dimensione spirituale dovrà apparire come un faro di luce ed una presenza sempre più autorevole.

Con il triplice fraterno abbraccio


Il Gran Maestro
Gustavo Raffi

dente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, ha ribadito come per la Chiesa cattolica l'Unità d'Italia "resta una conquista e un ancoraggio irrinunciabili" ed espresso l'auspicio che l'anniversario dell'unificazione sia "una felice occasione per un nuovo innamoramento dell'essere italiani". In realtà tali affermazioni sono perfettamente in linea con le consolidate prese di posizione di una Chiesa cattolica che, nelle sue espressioni ufficiali, si è ben guardata dal concedere alcunché alle elucubrazioni pseudocattoliche di un leghismo oscillante tra riti pagani e riecheggiamenti vandeani, alla patetica riproposizione di un neoborbonismo meridionale intriso di sanfedismo, a un revisionismo storiografico imperniato sugli "effetti speciali" dell'ossessione antigaribaldina, antimassonica e, in buona sostanza, antiliberali.

>>> segue a pagina 33 >>>

INCHIESTA EOLICO: RAFFI (GOI), PARLARE DI P3 E' COLPO DI TEATRO NO A OMBRE GELLISTE, SI CHIAMINO LE COSE CON IL LORO NOME



Roma, 9 luglio – “Una sigla non fa primavera. Parlare di P3 o declinare comunque la P maiuscola per configurare scenari terrificanti e ombre gelliste, laddove si configurano da parte degli investigatori esclusivamente ipotesi criminali, è sicuramente un colpo di teatro”. Così Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, commenta all'ADNKRONOS l'inchiesta per gli appalti sull'eolico in Sardegna che vede accusati di associazione per delinquere e violazione della legge Anselmi, che vieta la creazione di associazioni segrete, Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino. “Laddove invece si accertino crimini e responsabilità – rimarca l'avvocato ravennate dal 1999 alla guida di Palazzo Giustianiani – si chiamino le cose con il loro nome”. “Ferma restando – conclude Raffi – la condanna inappellabile che il Grande Oriente d'Italia ha formulato a suo tempo e poi reiterato nei confronti del fenomeno P2”.



Il Gran Maestro Gustavo Raffi

il Giornale

12 luglio 2010

INTERVISTA AL SOCIOLOGO INTROVIGNE

“La P3? Altro che loggia

Le cricche e le lobby non c'entrano nulla con la Massoneria”

di Mariateresa Conti

>>> segue a pagina 23 >>>

servizio biblioteca

■ ROMA Incontro al Vascello

Carducci ancora da scoprire

Servizio Biblioteca presenta nuovo libro curato da Marco Veglia

Per la prima volta, immagini di vita, di amici, di famiglia di Giosuè Carducci svelano un volto inedito del suo personaggio che sembrava non avere più segreti. Con un nuovo volume che racchiude un ricco apparato iconografico, supportato da una corposa antologia di testi e documenti, Marco Veglia, curatore della pubblicazione per l'Editrice Rocco Carabba, ha messo a fuoco luoghi carducciani nella giusta latitudine e nei caratteri della esperienza libertaria di un Carducci “en plain air”.

Il libro in questione è *Carducci. Vita e letteratura. Documenti, testimonianze, immagini* presentato a Villa “Il Vascello” il 21 maggio dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia alla presenza di Veglia e di altri esperti che hanno delineato immagini dell'avventura umana del poeta giambico e “barbaro”, dell'erudito inappuntabile, dell'insegnante carismatico e – come lui stesso si definiva – “conservatore sovversivo”. Premio Nobel per la letteratura nel 1906 fu anche libero muratore.

Per l'occasione il Servizio Biblioteca ha allestito un'esposizione di volumi e testimonianze su di lui, tratte anche dalla *Rivista Massonica* e dal *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria italiana* che hanno introdotto il personaggio sotto una ‘luce’ massonica, per lo più sconosciuta.

Il responsabile del Servizio Biblioteca, Dino Fioravanti, moderatore dell'incontro, ha illustrato in apertura, con l'ausilio di immagini, la riproduzione della statuetta in argento, rappresentante il “Genio della Poesia civile”, forgiata dal Gran Maestro Ettore Ferrari e offerta dalla Mas-



Lettera autografa di Giosuè Carducci come segretario della loggia “Felsinea” di Bologna (11 marzo 1866). Le sigle in testa alla lettera si devono interpretare: “Alla gloria del Grande Architetto dell'Universo e del nostro Patrono San Giovanni di Scozia”. La seconda invocazione è una formula dei vecchi rituali del Rito Scozzese da tempo abbandonata. Più sotto le altre sigle significano Salute, Fratellanza e Uguaglianza. (*Rivista Massonica*, fasc. 15-31 marzo 1907, p. 101).

soneria a Carducci con l'epigrafe "I Massoni italiani - Al F.: G. Carducci 33.: MMDCLIX" (la data corrisponde all'anno 1905-06 nell'era della fondazione di Roma). Tra i cimeli presentati, anche una lettera scritta e firmata dal poeta come segretario della loggia "Felsinea" di Bologna della quale fu uno dei fondatori. Carducci fu iniziato nel 1862 nella loggia "Galvani", sempre di Bologna, e nel 1890 fu affiliato da Adriano Lemmi alla loggia "Propaganda Massonica" con Saffi, Filopanti, Crispi, Zanardelli, Regnoli, Ceneri, Bertani ricevendo con loro il 33esimo grado del Rito Scozzese. "Poter studiare i verbali di loggia redatti da Giosuè Carducci - ha detto Fioravanti - sarebbe importantissimo per la storia della cultura. Non ne disponiamo ancora e ci auguriamo non siano andati distrutti, ma custoditi gelosamente in qualche archivio privato. Non disperiamo di poterli ritrovare e consultare".

Marino Biondi, critico letterario dell'Università di Firenze e Presidente della Fondazione Renato Serra, ha scritto saggi e volumi sulla letteratura e la cultura dell'Ottocento e Novecento e ritiene il libro di Marco Veglia, un "album, un mosaico, molto attento alla forma, alle fonti e alle immagini, così da essere non solo letto, ma anche visto con piacere". Nel suo intervento al Vascello ha spiegato che Carducci visse l'insegnamento come "una missione laica e quotidiana, nel solco della fede mazziniana". Fu professore severissimo, ha aggiunto, e dalle capacità uniche, nei diversi ambiti della filologia, della critica e della morale: praticava la nobiltà del professore di eloquenza, nel prestigio dell'*Alma Mater Studiorum* (ateneo di Bologna), e l'arte del leader intellettuale delle masse che, svestita la toga, andava con gioia e partecipazione nelle società operaie dove i lavoratori, dopo ore di fatica, avevano ancora l'energia e l'entusiasmo per studiare nelle scuole serali. Carducci esalta il ruolo della minoranza intellettuale che lavorava per diventare maggioranza ed elevare, così, il pensiero delle masse.

In quello che Biondi definisce uno dei capisaldi della Poesia italiana, l'"Inno a Satana", Carducci innalza un'ode al Dio del progresso, allo scopo di unire e mai di dividere; cosa che, invece, contestò a Mario Rapisarda, autore di "Lucifero", alcuni anni più tardi, che attaccava frontalmente la Chiesa, in un momento in cui una provocazione simile rischiava di spezzare il Fronte Popolare. Con questo atteggiamento, Carducci mostrò, ancora una volta, la sua coerenza agli ideali massonici che corrispondevano in pieno ai suoi: con la sua aspirazione a integrare e unire,

persone e generi letterari, costruì un ponte tra letteratura classica e moderna.

Per l'ex senatore Umberto Carpi, uno dei massimi italianisti del nostro paese docente all'Università di Pavia, il libro di Marco Veglia individua i temi che hanno influenzato la società di allora e il pensiero carducciano. "Carducci auspicava un socialismo capace di riprendere gli ideali di giustizia sociale propugnati nel Risorgimento - ha detto all'incontro al Vascello - ponendoli in atto a Bologna, città molto complessa e conflittuale per il rapporto tra laici e clericali. Qui convivevano una corrente liberale e moderata, incarnata da Minghetti, una laica e repubblicana, e un'altra di cattolici oltranzisti, piuttosto forte grazie alla diffusione dei propri giornali stampati in migliaia di copie". "Non fu facile, quindi, - ha spiegato l'italianista - per il giovane Carducci, appena giunto nella città felsinea, inserirsi in un tale conteso".

Sulla stessa linea di discussione si è mosso Ferdinando Cordova, ordinario di storia contemporanea alla "Sapienza" di Roma e direttore del "Giornale di Storia Contemporanea". Studioso della cultura e dei movimenti di lotta politica che hanno animato l'Italia dall'Unità alla Repubblica, ha evidenziato come dal volume di Marco Veglia emerga la grande passione civile e il profondo impegno letterario di Carducci. "Il suo magistero - ha specificato - non si esauriva nelle lezioni, ma diventava uno strumento di insegnamento morale e di rafforzamento dello spirito della Nazione". Questo suo 'credo pedagogico' è sicuramente da ricollegare anche alla sua esperienza in Massoneria, che visse intensamente e con partecipazione. Cordova ha parlato dei rapporti che il letterato aveva con personaggi di punta, sul piano politico, dell'epoca, che erano all'interno delle logge. Aveva stretti contatti anche con il Gran Maestro Adriano Lemmi che lo affiliò alla loggia "Propaganda Massonica" dove 'lavoravano', come si è detto, personalità del calibro

di Zanardelli, Saffi, Bertani e Crispi del quale Carducci era amico e fedele sostenitore.

Prima della chiusura dei lavori da parte del Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, è intervenuto Marco Veglia spiegando che all'epoca, più di oggi, "la poesia aveva la funzione di muovere sentimenti, desideri, istanze sociali e rivendicazioni, perché anche dalla letteratura, passava il percorso dell'emancipazione italiana". "Così Carducci - ha spiegato - riuscì a trasformare la rievocazione poetica in un rinnovamento culturale, profondo". Le sue opere, infatti, sono state tradotte in tutto il



Da destra: Il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, Marco Veglia, Ferdinando Cordova, Dino Fioravanti



L'attore Achille Brugnini interpreta Carducci



Marino Biondi e Umberto Carpi

mondo e sono state un'azione di penetrazione capillare in tutta Europa, dalla Francia alla Croazia.

“La nostra tradizione – ha detto il Gran Maestro Aggiunto Bianchi al termine – ci segna la strada da percorrere. Mai, come in questi anni, il Grande Oriente d'Italia ha lavorato, non solo per elevare la propria trasparenza, ma per portare la cultura e il dibattito sui grandi temi alla portata di tutti. In ogni parte d'Italia abbiamo organizzato convegni, seminari, incontri con grandi nomi del nostro Paese”. “Ci siamo messi a disposizione della scuola – ha aggiunto – e degli studenti assegnando borse di studio con grande apprezzamento dei docenti”. “La nostra attenzione per l'educazione libera e per tutti – ha concluso il Gran Maestro Aggiunto – è oggi, come ai tempi di Carducci, tra le più importanti e l'opera del Grande Oriente e della sua gran maestranza è consistito proprio nel riportare l'Istituzione ai valori risorgimentali e antifascisti, elementi inscindibili e fondanti della nostra Repubblica”.



La presentazione a Villa Il Vascello è stata arricchita dalla partecipazione dell'attore Achille Brugnini che ha interpretato brani significativi della poetica carducciana.

La statuette (forgiata da Ettore Ferrari) fu fatta per sottoscrizione fra i massoni e doveva essere offerta a Giosuè Carducci per il suo 70esimo compleanno. La cosa andò però per le lunghe e la morte sorprese il poeta prima della consegna. La statua fu custodita nella sede centrale del Grande Oriente in attesa di depositarla nel futuro Museo Carducciano.

Il Grande Oriente e le logge romane commemorarono Giosuè Carducci il 10 marzo 1907 (anniversario della morte di Mazzini e giorno riservato – secondo la costituzione massonica – al ricordo dei fratelli defunti). La cerimonia fu celebrata nel Tempio massimo di Palazzo Giustiniani, sotto la presidenza del Gran Maestro Ettore Ferrari. Il Grande Oratore del Grande Oriente, l'avvocato Giovanni Albano, lesse il discorso commemorativo che fu stampato nella Rivista Massonica, numeri 5-6 del 1907

manifestazioni

TELEGIORNALE GRANDE ORIENTE



ON LINE NUOVA EDIZIONE: LECCE E ROMA PROTAGONISTE



Giuseppe Libertini, Sigismondo Castromediano, Giuseppe Pisanello, Bonaventura Mazzarella: sono solo alcuni dei patrioti e massoni salentini protagonisti del Risorgimento italiano e del convegno “La Massoneria di terra d'Otranto e l'unità d'Italia”, realizzato il 26 giugno a Lecce dal Collegio circoscrizionale della Puglia. L'iniziativa apre la nuova edizione del telegiornale del Grande Oriente d'Italia che documenta anche tre importanti manifestazioni romane.

Spazio inoltre, nel servizio su Lecce, alla tornata rituale delle logge pugliesi che hanno festeggiato il primo lustro di Massoneria di tre fratelli della regione.

Gli eventi nella capitale si sono svolti in due giorni. A tutti ha partecipato il Gran Maestro Gustavo Raffi. Il primo, del 9 luglio, è stato organizzato dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia con la presentazione del volume “Esoterismo”, 25esimo Annale della Storia d'Italia di Einaudi curato dal filosofo Gian Mario Cazzaniga che ha partecipato all'incontro insieme all'editorialista del *Corriere della Sera* Armando Torno, all'iconologo Mino Gabriele e al filologo Francesco Zambon.

Il 10° Congresso mondiale della Società Teosofica sulla Fratellanza universale svoltosi la mattina del 10 luglio è l'altra iniziativa romana nel telegiornale del Grande Oriente d'Italia che riporta uno stralcio del discorso del Gran Maestro Raffi al meeting davanti a una platea di oltre 600 persone.

Particolare l'iniziativa che chiude il telegiornale con il raduno internazionale delle logge “Giuseppe Garibaldi” del mondo organizzato dalla omonima officina romana. Nel servizio alcuni momenti della tornata e l'omaggio dei fratelli all'Eroe dei Due Mondi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, davanti al monumento equestre che lo celebra al Gianicolo.



■ ALESSANDRIA

Risorgimento e Massoneria

Aspettando il 150esimo dell'unità d'Italia. Il Grande Oriente è partito con le celebrazioni

Il 29 maggio, nella splendida cornice della Cittadella di Alessandria, il Grande Oriente d'Italia, il Collegio dei maestri venerabili del Piemonte e della Valle d'Aosta e il Comitato per la storia del Risorgimento di Alessandria e di Asti hanno organizzato (con il patrocinio del Comune) un convegno per ricordare il ruolo che questa città e la Massoneria alessandrina ebbero nel nostro Risorgimento.

L'iniziativa, così come quelle previste nei prossimi mesi, ha avuto lo scopo di far rivivere le grandi lezioni degli uomini del Risorgimento non per una sterile e museale celebrazione, ma piuttosto per attualizzare una tradizione di cui si avverte sempre più il bisogno. Benché meno conosciuta rispetto ad altre città simbolo del Risorgimento italiano – come le insorte Milano e Brescia o le città dell'epopea garibaldina (Marsala, Calatafimi, Palermo, Mentana) -, Alessandria rappresenta nella storia del lungo processo che portò all'unità d'Italia un luogo ricco di storia e di fascino. È da qui che, nell'aprile del 1821, presero avvio i moti costituzionali piemontesi, e tali eventi rappresentarono il passaggio dal piano della cospirazione a quello dell'azione.

Ma come mai Alessandria rappresentò, all'interno del regno sabauda, uno dei punti forza della cospirazione settaria risorgimentale? Sicuramente la significativa presenza di logge massoniche durante il periodo napoleonico e l'altrettanto massiccia adesione di militari alle società segrete di ispirazione massonica, come la Carboneria, i Sublimi Maestri Perfetti e la Società dei Federati, stanno all'origine di questa pagina di storia.

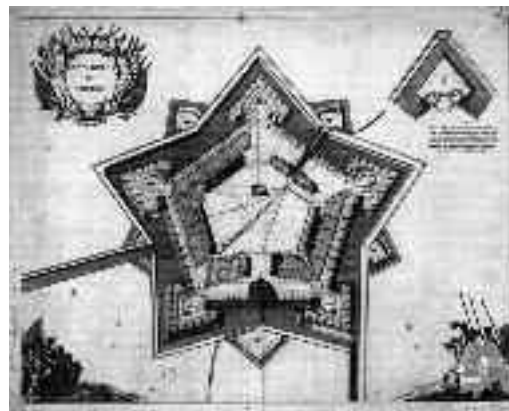
L'esperienza napoleonica e la successiva cospirazione segreta segnarono una tale cesura definitiva con il passato che neppure la Restaurazione poté cancellare. La frequentazione nelle logge e nelle società segrete servì a neutralizzare le divisioni tra oppositori e sostenitori dell'Impero napoleonico, tra giacobini atei e clero illuminato, tra federalisti e unitari, uniti, tutti, a difendere il principio del bene comune che doveva realizzarsi attraverso il progresso scientifico, una legislazione che regolasse la vita civile salvaguardando le libertà individuali e collettive, e l'opera di un'amministrazione seria e capace. Servì inoltre a consentire al nascente notabilato di attraversare indenne quel turbolento periodo storico, permettendogli di occupare posizioni sempre preminenti in campo politico e amministrativo e di recepire, senza pericolosi e sanguinosi rivolgimenti, le trasformazioni

che la Rivoluzione francese aveva avviato e che le truppe napoleoniche, nel bene e nel male, avevano contribuito a diffondere in tutta l'Europa.

Su questi problemi si sono confrontati storici ed esperti – preceduti da un intervento del Gran Tesoriere del Grande Oriente d'Italia Piero Lojacono, che ha anche letto un messaggio del Gran Maestro Gustavo Raffi, e moderati da Fabrizio Grossi – i quali hanno fatto il punto sulla presenza della Massoneria nei primi moti risorgimentali in quanto strumento di laicizzazione e di modernizzazione della società.

Carla Moruzzi Bolloli, presidente del Comitato per la storia del Risorgimento di Alessandria e di Asti, ha tracciato un sintetico ma incisivo affresco sull'impatto avuto dalla battaglia di Marengo nella storia dell'epoca, per proseguire sulle vicende del Risorgimento alessandrino che videro impegnati personaggi come Andrea Vochieri (che diede la vita per difendere gli ideali risorgimentali), Urbano Rattazzi e Santorre di Santarosa, tutti protagonisti di primo piano.

Fulvio Conti, dell'Università degli Studi di Firenze, e Marco Novarino, del-



L'emblematica pianta della Cittadella di Alessandria



Il Gran Maestro Onorario Renzo Brunetti e Carla Moruzzi Bolloli



Il saluto del Gran Tesoriere Lojacono



L'intervento di Marco Novarino



Pubblico in sala



Il gruppo storico "Pietro Micca"

L'ateneo di Torino, si sono invece soffermati sul ruolo svolto dalla Massoneria nel periodo risorgimentale. I due relatori hanno messo in evidenza gli elementi di continuità e di discontinuità del complesso ruolo rivestito dalla Massoneria nel Risorgimento italiano. In particolare, Novarino ha cercato di gettare luce sui complicati rapporti tra le varie organizzazioni settarie, analizzando le loro finalità e ponendo particolare attenzione al ruolo ricoperto dai massoni.

Infine Renzo Brunetti, vice presidente nazionale dell'Associazione mazziniana, è intervenuto su *La giovane Italia* e sull'operato politico e ideologico di Giuseppe Mazzini, figura di riferimento per l'Unità d'Italia e per le moderne istituzioni repubblicane e democratiche. Al termine dei lavori, un'esibizione del gruppo storico "Pietro Micca" ha consentito ai presenti di immergersi ulteriormente in un passato ricco di insegnamenti ancora validi per il presente.

Il convegno è nel Telegiornale del Grande Oriente d'Italia su www.grandeoriente.it.

Marco Novarino

■ **LECCE** Convegno del Collegio circoscrizionale della Puglia

Incontro sull'Unità d'Italia Il ruolo delle logge salentine

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Giuseppe Libertini, Sigismondo Castromediano, Giuseppe Pisanelli, Bonaventura Mazzarella. Nomi che i salentini colpevolmente leggono sulla toponomastica, senza chiedersi chi fossero. Erano patrioti, innanzitutto. Ed erano tutti massoni. Il 26 giugno le logge pugliesi del Grande Oriente d'Italia si sono incontrate a Lecce per ricordare il ruolo della Massoneria della Terra d'Otranto nel percorso storico che portò all'Unità.

Un convegno lungo ma interessante, che ha rispolverato le origini inglesi della Massoneria e l'attivismo delle logge dopo il 1859: Cavour era in procinto di diventare il Gran Maestro del Grande Oriente, carica poi tenuta da Garibaldi; gli esponenti politici di primo piano dei governi della Destra e della Sinistra storica erano massoni, alcuni anche venerabili; così come personaggi di spicco della cultura italiana come Carducci e Pascoli.

La sala del castello di Carlo V era gremita di "fratelli massoni": tre baci sulla guancia per salutarsi, una spilla raffigurante compasso e squadra sulla giacca, cravatte con un grande sole giallo. I canoni del simbolismo massonico sono stati confermati anche durante l'appuntamento (nel solstizio d'estate), al quale hanno partecipato pure Adriana Poli Bortone e il rettore dell'Università del Salento, Domenico Laforgia. Sono intervenuti: il presidente del collegio dei maestri venerabili pugliesi, Mauro Leone; il docente universitario di Firenze Marino Biondi; il bibliotecario del Grande Oriente Bernardino Fioravanti (che ha illustrato il rapporto tra logge e cinema, con la proiezione di sette preziosi minuti del film *La presa di Roma* del 1905); il giornalista



Il convegno delle logge pugliesi al Carlo V

INTERVISTA AL GRAN MAESTRO AGGIUNTO BIANCHI

"La Massoneria non chiede tessere"

di Stefano Lopetrone

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO "La Massoneria non chiede ai suoi iscritti a quale partito appartengano o quale religione professino. Non capisco i partiti politici che invece discriminano i massoni". Il numero due della Massoneria italiana, Massimo Bianchi, Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia, liquida così il caso tutto salentino sul binomio politica-massoneria, esploso dopo il no di Lorenzo Ria all'ingresso della Massoneria nell'Udc.

>>> segue a pagina 26 >>>



A CAUSA DELL'ASSENZA IMPROVISA DEL GRAN MAESTRO GUSTAVO RAFFI IL GRAN MAESTRO AGGIUNTO MASSIMO BIANCHI HA TENUTO LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

in primo piano

LE LOGGE
La Terra d'Otranto
dall'Unità d'Italia
ad oggi

«Massoneria e politica» la parola al Gran maestro

Oggi convegno del Grande Oriente al castello di Carlo V

Parola di Gustavo Raffi, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, oggi a Lecce per il convegno nazionale della Massoneria sull'Unità d'Italia

«C'è bisogno di un nuovo Risorgimento»

di **Stefano Meo**

26 giugno 2010



Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, è in viaggio per il convegno nazionale della Massoneria sull'Unità d'Italia. Raffi, che ha 72 anni, è un uomo di statura alta, con i capelli grigi e un'espressione seria. È vestito con un giaccone scuro e una camicia chiara. Sta parlando con un microfono.

Massoneria. Oggi chi vuole capire è in grado di farlo attraverso pubblicazioni interessanti, serie e non scritte da massoni».

In tutto il mondo, Cuba compresa dove esistono circa 400 logge, i massoni sono considerati cittadini di serie A, in Italia sono costretti alla riservatezza. Perché? «Per lungo tempo nel nostro Paese ha regnato l'ignoranza. A Cuba sopravvive la Massoneria e con un momento di libertà funge da cordone ombelicale non reciso con l'Occidente. Nella nostra società non aver compreso la capacità e l'importanza della comunicazione è stato un handicap legato ad una classe dirigente datata: cade il fascismo, arriva la repubblica i cui vertici sono l'espressione di una classe dirigente prefascista, non capiscono e continuano a farlo per molti anni. Oggi le cose sono cambiate. Auspicio che si comprenda di più il ruolo di una istituzione che fa della filosofia del dialogo e della pratica del dialogo uno dei suoi elementi essenziali. I li-

beri muratori, costruttori di umanità continuano a cercare il confronto con tutti».

Giuseppe Libertini, patriota leccese e massone, nel 1860 ricevette da Garibaldi la presidenza del Banco di Napoli ma rifiutò dicendo che da semplice privato avrebbe meglio contribuito all'unità nazionale. Oggi c'è bisogno di un nuovo Risorgimento? «Certamente sì, ma c'è sopra tutto bisogno di uomini come Libertini o come Alfredo Baccarini, liberale e massone anch'egli, il più grande ministro ai Lavori Pubblici, che si dimise quando non vennero approvati i suoi programmi, sostenne che oltre certi limiti la ricchezza e anche la povertà sono crimini e morì povero. Un giornale inglese sottolineò questo particolare e scrisse: "È morto povero". Il più grande elogio che si può fare ad un uomo politico. Il nuovo Risorgimento inizia domani».

Stefano Meo

© GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

È prevista la presenza di Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, la più antica, importante e numerosa comunione massonica italiana con oltre 40mila «fratelli» attivi sul territorio nazionale, e di Massimo Bianchi, Gran Maestro aggiunto. «La nostra Istituzione attraversa un periodo positivo - ha commentato Raffi - sul piano culturale, del dibattito sulla libertà dell'uomo ed anche politico, compreso quello che poteva sembrare un momento di discriminazione in un grande partito della sinistra, a proposito della compatibilità tra l'iscrizione ad esso e l'affiliazione alla massoneria. Inizialmente la Massoneria appariva qualcosa di inquietante; nei fatti è stato avviato un percorso volto a comprendere cosa è il fenomeno

Mario De Marco; Vito Diocesano dell'Università di Bari; Carlo Petrone, presidente della Corte Centrale del Grande Oriente; lo scrittore Gianni Bellisario; il Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia, Massimo Bianchi.

In platea c'era pure Franco De Iaco, protagonista nei giorni scorsi della polemica con Lorenzo Ria sul suo ingresso nell'Udc: «Abbiamo de-

ciso di condividere l'idea di un nuovo partito lanciata da Casini a Todi, una formazione politica con una identità più ampia. Non c'è alcuno stop, ne ho parlato proprio stamattina (26 giugno) con Salvatore Ruggieri. Siamo riformisti, moderati e laici. La strada che caratterizza il progetto di Casini. Chi festeggia l'Unità, deve sapere che celebra tanti massoni».

(s.lap.-La Gazzetta del Mezzogiorno 27 giugno 2010)

■ CAGLIARI

Massoneria e unione dei popoli europei

Il Terzo Simposio Internazionale delle logge Europa

Incontro, confronto, dialogo, pace; fratellanza tra uomini diversi per lingua, cultura, nazionalità, ma uniti dalla volontà di lavorare per il bene e il progresso dell'Umanità. Fratellanza come strumento di coesione e costruzione *dal basso* di un'Europa dei popoli.

Il tempio allestito nella Galleria dello Sperone





I giovani suonatori di Launeddas



Morris Ghezzi con fratelli delle logge "Europa"

Questi i temi e gli obiettivi del *Terzo Simposio Internazionale delle Logge Europa*, che ha visto riuniti il 7, 8 e 9 maggio scorsi a Cagliari, rappresentanti di logge intitolate, appunto, all'Europa, di Italia, Romania, Francia, Serbia e Austria. L'incontro ha avuto una duplice veste, pubblica e rituale.

Dopo la cena di benvenuto in un ristorante caratteristico della città offerto dalla loggia cagliaritana "Europa" (1165), organizzatrice dell'evento, la mattina dell'8 si sono svolti i lavori rituali. Il clima è stato suggestivo, non solo per presenza di tanti fratelli dall'estero, ma anche per la particolarità del tempio, allestito per l'occasione in una ampia, antica Galleria, detta *dello Sperone*, parte di un complesso di cunicoli storici all'interno delle mura che ancora circondano il quartiere medievale di Castello.

Alla manifestazione cagliaritana hanno partecipato il Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi, Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia, il Primo Gran Sorvegliante Gianfranco De Santis, altre autorità massoniche nazionali e della regione. Alla loro presenza i maestri venerabili delle logge "Europa" hanno rinsaldato, con reciproco scambio di saluti e doni, i rapporti di comunanza, di fratellanza, amicizia e affetto, e riaffermato gli auspici di pace, solidarietà e amore universali.

Sospesi i lavori, sono entrati nel tempio due giovani suonatori di *Launeddas*, l'antico strumento musicale a fiato tipico della Sardegna che, diffuso in forme simili in tutto il nostro continente sin dalla preistoria, rappresenta un simbolo del comune patrimonio culturale e rituale dei popoli europei.

Nel pomeriggio, in un albergo cittadino, ha avuto inizio la parte pubblica del Simposio, con un convegno intitolato "Massoneria e unione dei popoli europei". Moderati dall'allora presidente circoscrizionale della Sardegna Andrea Allieri, sono intervenuti lo storico della Massoneria Gianfranco Murtas, il Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi, il segretario esecutivo delle logge "Europa" Vladimir Dimitru, ex mae-

stro venerabile della loggia "Europa Unita" di Bucarest. Armando Serri, maestro venerabile della loggia "Europa" di Cagliari, ha aperto i lavori introdotti da Luigi Liverani, ex venerabile della "Europa" di Riccione, ideatore e promotore, tre anni fa, del Simposio.

Hanno inoltre preso la parola i rappresentanti di tutte le logge "Europa" presenti. Per l'Italia: i maestri venerabili Liborius Ceran e Flavio Bindi delle "Europa" di Riccione e Firenze, e l'ex maestro venerabile di quella cagliaritana, Mario Porcu.

Significativa la presenza al convegno del sindaco di Cagliari Emilio Floris e del senatore Piergiorgio Massidda che hanno salutato, ufficialmente, i presenti, esprimendo il loro apprezzamento per l'iniziativa. In platea c'era anche l'ex Gran Tesoriere Antonio Catanese.

L'intensa giornata si è conclusa con una cena di gala nella cornice storica della *Corte in Giorgino*, un suggestivo complesso architettonico legato al culto e alle annuali celebrazioni di Sant'Efisio, il Santo martire guerriero protettore della città.

Un 'Concerto per l'Europa', la mattina del 9 maggio (la data è quella della Festa dell'Europa, celebrata ogni anno), ha chiuso la manifestazione all'ex Teatro Civico di Cagliari. L'iniziativa -



La conclusione del Concerto per l'Europa

che ha proposto un repertorio di brani d'opera italiana - è stata realizzata in collaborazione con il Comune di Cagliari e la Fondazione Teatro Lirico, la più prestigiosa istituzione culturale dell'isola.

Il Simposio cagliaritano è stato sancito anche dalla filatelia. Infatti l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia ha coadiuvato la loggia "Europa" di Cagliari per realizzare una busta filatelica con annullo speciale. Potrà essere richiesto tramite l'indirizzo: europa1165@gmail.com.

Prossimo appuntamento delle logge "Europa" sarà dall'1 al 3 ottobre a Sarajevo, dove i fratelli parteciperanno all'innalzamento delle colonne della prima officina bosniaca intitolata al vecchio continente. Sarà un evento importante non solo per la storia della Massoneria.

Quella Rocca illuminata

di Cesare Marco Delorenzi *

Il 3 luglio, terzo giorno del quinto mese dell'anno 6010 di Vera Luce in quel di Rocca Calascio, vicino L'Aquila, la piccola associazione *Una Luce per la Rinascita* ha acceso la sua luce sulle terre terremotate d'Abruzzo.

La prima tappa del lungo e articolato progetto ideato dai Cavalieri della Luce, guidati dall'indomito fratello architetto Dario Banaudi e da me, fratello Cesare Marco Delorenzi, nella qualità di segretario dell'associazione, si è conclusa con l'accensione della prima serie delle nuove luci che illuminando il Castello della Rocca sopra Calascio fanno splendere questa terra travagliata.

Il lavoro del manipolo condotto dal fratello Banaudi è stato festeggiato dalla loggia aquilana "Guglia d'Abruzzo" (998) che ha organizzato in un sito adconcio, a Calascio, una tornata straordinaria per festeggiare la luce solstiziale e la luce materiale nel Castello nella Rocca. Il tempio è stato allestito con semplicità e grande creatività dai fratelli aquilani, in un fabbricato messo a disposizione dagli amministratori di Calascio, che hanno accolto, con grande favore e calda ospitalità, i fratelli che collaborano al progetto di *Una Luce per La Rinascita* incentrato sul loro paese, a partire dall'illuminazione della loro magnifica Rocca.

Il maestro venerabile Fernando Cataldi ha trasferito la sua loggia 'coagulando' una quarantina di fratelli da tutta l'area abruzzese e da tutt'Italia e pure una ventina di fratelli motociclisti del "Masonic Motorcycle Club International Chapter 45 Masonic Italia". Il fratello Banaudi, presidente di *Una Luce per la Rinascita*, ha illustrato agli intervenuti le linee guida del progetto che si sta realizzando. Tra gli ospiti c'era anche il fratello Gino Zavanelli, presidente del Collegio Circostrizionale di Abruzzo e Molise, che ha elogiato il lavoro svolto ed encomiato il fratello Banaudi per essere riuscito a realizzare la prima parte del progetto.

>>> segue >>>



Tornata della "Guglia d'Abruzzo" a Calascio



Da sinistra: il sindaco di Calascio Paolo Gentile e i fratelli Banaudi e Delorenzi

CALASCIO

Saluto del presidente circoscrizionale di Abruzzo-Molise

Maestro venerabile, carissimi fratelli, a volte, quando le tenebre sembrano più dense, quando lo sconforto sembra prevalere sulla speranza, all'improvviso, senza nemmeno >>> segue >>>



Il presidente circoscrizionale Gino Zavanelli

Luce, forza di progetto

di Dario Banaudi*

La collaborazione sia con l'amministrazione comunale di Calascio che con i fratelli abruzzesi, in particolare quelli della loggia aquilana "Guglia d'Abruzzo", dà un senso notevole di grande solidarietà e di concreta applicazione della fratellanza e dei principi massonici, al lavoro del progetto di *Una Luce per la Rinascita*.

Il progetto si sta sviluppando su più fronti creando sinergie con gli abitanti del luogo e diffonde le idee culturali e solidaristiche che stanno alla base del progetto stesso.

L'appartenenza dei fratelli operativi alla nostra istituzione non è mai stata nascosta, anzi, la qualità del loro lavoro e l'accoglienza avuta, dà un'immagine della Massoneria di grande e positiva qualità e valore.

Calascio sta diventando, con il paese, il borgo, la rocca e il suo territorio, un laboratorio concreto e ricco di idee di rinascita e di progresso e solidarietà civile da portare ad esempio come immagine esterna del nostro lavoro, e i risultati cominciano ad essere reali, come abbiamo descritto nelle cronache dei nostri viaggi.

In questa bella occasione abbiamo inaugurato la prima parte dell'illuminazione della Rocca con le due >>> segue >>>

>>> segue "Zavanelli" >>>

capire perché, nelle tenebre profonde, si accende una luce, la speranza si riappropria del cuore degli uomini e questi riprendono un cammino che rischiava di interrompersi definitivamente.

Questo è quello che è successo in questi ultimi tempi ai fratelli aquilani e questo è quello che è avvenuto per merito anche della nostra Istituzione.

La forza dei nostri fratelli aquilani, e non solo, era stata piegata dalla durezza di un fenomeno sismico di inaudita potenza.

In loro aiuto venivano posti in essere sforzi generosi e notevoli in termini economici da singoli fratelli e dal Grande Oriente d'Italia.

Uno sforzo in termini economici che però si confondeva con molti altri aiuti che generosamente provenivano da più parti del mondo profano.

Non era facile trovare un'iniziativa che non fosse soltanto la donazione di mezzi finanziari, ma qualcosa che desse un senso ai fratelli e all'intera cittadinanza aquilana di uno specifico contributo massonico.

Poi all'improvviso, da una città lontana, Milano, un fratello, a noi sconosciuto sino a quel momento, si presenta e propone di accendere una luce, *Una Luce per la rinascita*, una Luce per Calascio.

Il fratello Dario Banaudi partecipa a una tornata di loggia a L'Aquila, espone una sua idea, intrecciando in maniera mirabile gli aspetti profani del progetto e il loro significato esoterico, illustra il tutto con una proprietà di linguaggio massonico che sembrava definitivamente persa e inizia un lavoro che alcuni definiscono da "visionari".

Come spesso succede all'interno dei nostri Templi, il "sogno" diventa realtà e questa sera siamo tutti qui, i promotori dell'iniziativa, i fratelli aquilani, una numerosa rappresentanza della Comunità massonica abruzzese e molisana con il suo presidente, molti fratelli motociclisti arrivati da diversi Orienti italiani, ad accendere *Una Luce per la rinascita* affinché Calascio e tutta L'Aquila passano risorgere e risplendere al massimo del loro fulgore, così come il sole rifulge in questo Solstizio d'estate.

Grazie fratello Dario!

Ecco, carissimi Fratelli, anche questo è la Massoneria, questo e molto altro ancora. Una luce che si accende all'improvviso e che ci ridona forza e vigore per continuare il nostro non facile cammino che, come diceva il Poeta, è tale che *il piè fermo è sempre il più basso*.

Al Maestro Venerabile, a tutti i fratelli aquilani, a tutti i presenti, il mio ringraziamento e quello di tutti i fratelli abruzzesi e molisani per le particolari emozioni che ci avete fatto vivere in questa Tornata.

Che la luce della forza dei nostri immutabili principi resti nei nostri cuori per accompagnarci nel nostro quotidiano lavoro.

Gino Zavanelli



Prove tecniche di illuminazione: il primo torrione del Castello illuminato

>>> segue "Banaudi" >>>

prime torri (nuove lampade a grande resa cromatica e luminosa e basso consumo e progetto illuminotecnico di alto livello). Il risultato, verificato da tutti la notte è di grandissimo effetto. Già ora anche da notevole distanza la Rocca appare magnifica e fortemente materica in tutto il suo volume e dà una potente immagine simbolica a tutto l'intorno.

Il lavoro degli elettrotecnici prosegue alacremente per completare l'illuminazione della Rocca, per l'inaugurazione ufficiale del 30 luglio, alla quale si aggiunge, quella della Chiesa di Santa Maria della Pietà contando su due generosi contributi da parte dei fratelli del Veneto e dei fratelli aquilani, e a una donazione di corpi illuminanti da parte di un'altra magnanima azienda. La chiesa, infatti, realizza insieme alla Rocca un complesso monumentale di grande valore e di qualità ambientale unica.

Si sta anche provvedendo a un progetto di illuminazione del sentiero di accesso e delle rovine del borgo che, almeno per una piccola parte sarà realizzato entro l'estate.

La prima idea, forza del progetto, e cioè quella della luce come elemento simbolico di grande significato, continua così ad accrescersi nel tempo e nei nostri programmi di lavoro.

*presidente di *Una Luce per la Rinascita*

I festeggiamenti sono poi proseguiti a Rocca Calascio con un abbondante desco per cinquantaquattro invitati e per ammirare le opere di illuminazione compiute e illustrare il progetto nel suo svolgimento futuro. In particolare l'importante appuntamento per l'ultimo fine settimana di luglio incentrato su una tre giorni alla Rocca con manifestazioni e giochi di falconeria, spettacoli medievali di danza, musica e combattimento alla spada, momenti musicali e folcloristici, oltre piacevoli momenti di assaggio di specialità culinarie tipiche. In quella occasione il Castello e la Rocca saranno totalmente illuminati dopo i test positivi effettuati il 3 luglio con la luce in un solo torrione.

Grazie all'abnegazione di numerosi fratelli e anche di molti profani è stata potenziata la linea elettrica che serve il borgo medievale, sono state acquisite nuove fonti d'illuminazione e altre ne verranno reperite e poste *in situ* per dare luce al castello e al suo borgo e diffondere così il messaggio di rinascita a tutto Campo Imperatore e su tutto l'Abruzzo.

Molto è ancora da fare, molte sono le cose che il piccolo gruppo si è prefissato di portare a compimento. Il fratello Banaudi cavalca un turbine di progetti che non solo porteranno luce materiale, ma anche un progetto di recupero e valorizzazione del territorio e delle sue specifiche caratteristiche e peculiarità, riassetto della piazza del comune di Calascio, istituzione, in collaborazione con la Società Umanitaria, di una scuola di recupero e insegnamento delle arti e mestieri del restauro e della costruzione, forse un corso triennale Universitario di Recupero dei Beni Culturali. Si sta progettando anche una cooperativa per ridare impulso alla, ormai quasi dimenticata, vecchia arte della pastorizia e all'allevamento della pecora nera d'Abruzzo con l'utilizzo della sua pregiata lana.

Le idee sono tante e impegnative da realizzare, ma lo spirito è alto e i Cavalieri della Luce confidano di andare lontano.

*segretario di *Una Luce per la Rinascita*

MESSICO

Assemblea della Confederazione Massonica Interamericana

*Grande Oriente d'Italia
rappresentato dal garante
d'amicizia Roberto Momi*

Dal 16 al 19 giugno, Città del Messico ha ospitato la prima Assemblea straordinaria della Confederazione Massonica Interamericana (Cmi), l'organizzazione che riunisce le Gran Logge latinoamericane, con quelle di Francia, Spagna e Portogallo per il fatto che hanno una storia coloniale oltreoceano. Il Grande Oriente d'Italia è stato uno degli ospiti speciali, rappresentato dal garante d'amicizia per la Gran Loggia 'Valle de Mexico', Roberto Momi, che ha preso posto accanto ad altri invitati particolari come il fratello Mungo Lockhart, della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, e il fratello Thomas Jackson, segretario esecutivo della Conferenza mondiale delle Gran Logge, che ha rappresentato la Massoneria nordamericana accompagnato dal garante d'amicizia della Gran Loggia del Maryland.

I Gran Maestri dei Paesi membri si sono riuniti per modificare e completare la costituzione della Conferenza (le cui origini ideali risalgono al 1932 e nel 1947 diventa struttura organizzativa), lasciando ai loro accompagnatori il compito di riunirsi con gli invitati speciali (tra cui, come abbiamo detto, il Grande Oriente) in una commissione speciale sul laicismo delle istituzioni e l'istruzione in America Latina. Il nostro fratello Momi è stato votato all'unanimità a presiederla: un risultato inaspettato che dà soddisfazione al nostro lavoro che, a quanto sembra, è molto seguito anche in terre lontane.

La commissione ha lavorato per tre giorni in cui si è discusso dell'importanza di garantire a tutti un'istruzione gratuita, ai vari livelli, al di fuori di condizionamenti di natura politica e religiosa. Alla fine tutti hanno votato un documento che costituisce il punto di partenza per la creazione di una catena di Università laiche da realizzare nei paesi membri della Confederazione Massonica Interamericana. Si è ipotizzata anche la creazione di un sito web per agevolare la comunicazione tra studenti e accademici, ma anche per facilitare gli studi ad esperti di storia latinoamericana e dei personaggi che hanno diffuso la cultura laica oltreoceano.

Un primo passo è già stato fatto dalla Gran Loggia 'Valle de Mexico' che ha donato un edificio - con terreno - che ospiterà a Otumba, in Messico, la prima Università Laica della Conferenza.

Le decisioni prese dalla Commissioni sono state poi approvate all'unanimità dall'Assemblea dei Gran Maestri.



Partecipanti all'Assemblea di Città del Messico



Il Gran Maestro messicano Eduardo Atzayacatl Retiz Licon e il fratello Momi in tornata rituale



Il fratello Momi presiede la Commissione sulla laicità nel corso dell'Assemblea

BULGARIA

Da Torino a Sofia: incontro tra due logge

Gemellaggio dell'italiana "Ankus" e della bulgara "Vedar"

Il 12 giugno la loggia "Vedar" (18) di Sofia della Gran Loggia Unita di Bulgaria e la nostra "Ankus" (1003) di Caselle Torinese si sono gemellate. L'atto è stato sancito alla presenza del Gran Maestro bulgaro Grigorii Vazov, accompagnato da alcuni dignitari della sua Giunta e da maestri venerabili di officine della nazione.

Casualità ha voluto che partecipasse ai lavori anche una delegazione massonica sarda, già in Bulgaria per festeggiare il primo anniversario del gemellaggio della loggia "Giovanni Mori" (533) di Carbonia e della "Makedonka Zora" (24) di Blagoevgrad.

Fausto Congiu, Enrico Pintus, Sandro Trastu e Alberto Costa della "Mori", Vincenzo Tuveri e Giorgio Solinas della "Wolfgang Amadeus Mozart" (1147) di Cagliari e Luigi Trudu della "Francesco Ciusa" (1054) sempre del capoluogo sardo, si sono così uniti ai fratelli della "Ankus" che, con il maestro venerabile Enrico Consonni, i fratelli Patrizio Alluminio e Sandy Furlini, e un altro fratello piemontese, Giorgio Fausone della "Liberio Pensiero" (1255) di Castiglione Torinese, hanno reso la celebrazione veramente festosa.

Per l'occasione, il maestro venerabile Mihail Dimitrov ha nominato il fratello Consonni membro onorario della "Vedar", mentre Ivan Ivanov, ex venerabile, Assen Bogdanov e Valentim Dimitrov sono diventati onorari della loggia italiana per il loro impegno alla realizzazione del gemellaggio.



L'atto di gemellaggio tra la "Ankus" e la "Vedar"

Dopo la cerimonia alcuni fratelli della "Vedar" hanno deliziato gli ospiti con chitarre e violino, suonando musica moderna e pezzi classici della Bulgaria.

notizie dalla comunione

BENEVENTO La loggia beneventana "Federico Torre" (1287) ha realizzato il 27 maggio una tornata con ospiti d'eccezione. Sono intervenuti il Secondo Gran Sorvegliante Geppino Troise e il Gran Maestro Onorario Luigi Sessa, insieme al garante d'amicizia Achille Castaldi, per la consegna dell'onorificenza "Giordano Bruno" al decano della loggia Giuliano Morgantini. Sono stati ricevuti dal maestro venerabile Fiorenzo Mastrocinque e da tutti i fratelli di loggia.

La decorazione di "Giordano Bruno", conferita dal Gran Maestro, è la più importante e prestigiosa del Grande Oriente d'Italia ed è riservata ai fratelli che, nel corso della loro esperienza liberomuratoria, si sono distinti per meriti particolari e per aver vissuto in maniera autentica e convinta i principi e gli ideali dell'Ordine, tanto da rappresentare un esempio e un vanto per la Comunione.

Il fratello Morgantini, maestro di antica data, proveniente dalla gloriosa "Lira e Spada" di Roma, dove è stato iniziato, è tra i fondatori della loggia "Federico Torre" nella quale ha immesso dignità e onore. Le doti, non comuni, di Morgantini sono state sottolineate dai fratelli Sessa, Troise e Castaldi, che hanno ricordato il suo lungo percorso massonico caratterizzato sempre da serietà, lealtà, amicizia, disponibilità e fedeltà ai doveri muratori. Il venerabile Mastrocinque, a nome dei fratelli dell'officina, ha elogiato il fratello Morgantini, esprimendo l'orgoglio della "Federico Torre" di annoverare tra le proprie colonne un massone autentico come lui, cui tutti dovrebbero far riferimento per il proprio percorso iniziatico. Dopo la cerimonia di conferimento, con rituale collare e pergamena, sono stati letti i messaggi di congratulazioni inviati al festeggiato. Tra questi, molto toccante è stato quello del figlio Massimo, anch'egli iniziato nella "Lira e Spada", ed ora membro della capi-

tolina "Voltaire", che ha ricordato le preziose doti di padre e di massone di Giuliano.

La serata si è conclusa con il conferimento del grado di "Fratello onorario" della loggia al Secondo Gran Sorvegliante Geppino Troise, da sempre vicino alla "Federico Torre", sin dai tempi della sua carica di presidente del Collegio circoscrizionale di Campania e Lucania.

BOLOGNA La loggia bolognese "Giovanni Pascoli" (1089) ha compiuto venti anni. Numerosi i maestri venerabili e i rappresentanti delle altre officine che hanno manifestato affetto e partecipazione alla loggia guidata dal maestro venerabile Tiziano Pacetti. La cerimonia si è svolta il 9 giugno nella casa massonica di via Castiglione. Per l'occasione il fratello Marco Veglia, oratore della loggia "Zamboni De Rolandis", ha letto la tavola "La forza delle origini" dedicata proprio al poeta romagnolo autore del "Fanciullino". Il fratello Marco Severi, primo violoncello del Maggio Musicale Fiorentino, della loggia "Labirinto" di Firenze, ha allietato la serata con alcuni brani di Bach per solo violoncello.

Nel corso dei lavori i fondatori della "Giovanni Pascoli", con un intervento del fratello Calogero Ferrara, hanno ricordato chi, insieme a loro, ha contribuito a far nascere l'officina e ora è passato all'Oriente eterno. Tra gli ospiti, c'erano il Gran Maestro Onorario Francesco Spina, il neo presidente circoscrizionale dell'Emilia Romagna Giangiacomo Pezzano, il suo predecessore Gianfranco Morrone (ora Gran Segretario Aggiunto per le Relazioni Esterne), il consigliere dell'Ordine Giampaolo Perfetti, il Presidente di sezione della Corte Centrale Mario Martelli, l'ex presidente della Corte Centrale Lucio D'Errico. Era assente per motivi di salute il Gran Maestro Gustavo Raffi che ha inviato un caloroso messaggio augurale. "Sin dalla co-

NOMINE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE

Il Consiglio dell'Ordine ha nominato i propri dignitari e ufficiali nella tornata del 4 luglio 2010:

PRIMO SORVEGLIANTE	RICCARDO VILIGIARDI	SEGRETARIO	ENNIO PALMIERI
SECONDO SORVEGLIANTE	SANTINO RIZZO	MAESTRO DELLE CERIMONIE	GAETANO ESPOSITO
ORATORE	ANTONIO PANAINO	PORTASPADA	GIAN PAOLO PERFETTI

GIUNTA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Con le ultime nomine effettuate dal Gran Maestro Gustavo Raffi possiamo pubblicare la composizione definitiva della Giunta del Grande Oriente d'Italia per il **quinquennio 2009-2014**:

GRAN MAESTRO	GUSTAVO RAFFI
GRAN MAESTRO AGGIUNTO	MASSIMO BIANCHI
GRAN MAESTRO AGGIUNTO	ANTONIO PERFETTI
GRANDE ORATORE	MORRIS LORENZO GHEZZI
GRAN TESORIERE	PIERO LOJACONO
GRAN SEGRETARIO	GIUSEPPE ABRAMO
RAPPRESENTANTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE (QUINQUENNIO 2010-2015)	TOMMASO CASTAGNA
RAPPRESENTANTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE (QUINQUENNIO 2010-2015)	PASQUALE LA PESA
PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEGLI ARCHITETTI REVISORI	ANTONIO D'ERRICO
GRANDE ORATORE AGGIUNTO	RUGGERO STINCARDINI
GRANDE ORATORE AGGIUNTO	FRANCESCO TENELLA
GRAN TESORIERE AGGIUNTO	GIOVANNI ESPOSITO
GRAN TESORIERE AGGIUNTO	DOMENICO FORCINITI
GRAN SEGRETARIO PER LE RELAZIONI INTERNE	ALBERTO JANNUZZELLI
GRAN SEGRETARIO AGGIUNTO PER LE RELAZIONI ESTERNE	GIANFRANCO MORRONE

CORTE CENTRALE

La Corte Centrale, organo giurisdizionale del Grande Oriente d'Italia, è costituita da 34 giudici. I suoi vertici per il **quinquennio 2010-2015** sono:

PRESIDENTE	CARLO PETRONE	SEGRETARIO	LORENZO DEL LUNGO
1ª Sezione		2ª Sezione	
PRESIDENTE	GIANCARLO FANZINI	PRESIDENTE	RICCARDO FUSCO
3ª Sezione		4ª Sezione	
PRESIDENTE	MARIO MARTELLI	PRESIDENTE	FEDERICO DONATI

stituzione – ha scritto – sono stato vicino alla *Pascoli* cercando di essere presente ai lavori ogni volta che era possibile. Anche per questo mi spiace particolarmente non poter festeggiare con voi. Venti anni sono un anniversario importante. La *Pascoli* è ancora giovane ma già può tracciare un bilancio del lavoro svolto. E certamente può tracciare le linee del lavoro futuro”.

Al termine dei lavori i fratelli si sono trasferiti nel vicino Circolo della Caccia dove si è svolta un'agape bianca.

CAPOCOLONNA Il 18 giugno – nell'Agriturismo Il Convivio di Hera, nei pressi di Capocolonna, – si è svolta la settima edizione della tornata congiunta delle logge calabresi che sono dedicate a Pitagora: “I Pitagorici” (387) di Crotona, “Pitagora” (276) di Reggio Calabria e “Pitagora-XXIX Agosto” (1168) di Palmi che ogni anno si riuniscono a rotazione nei rispettivi Orienti. I lavori si sono svolti alla presenza di esponenti della Giunta del Grande Oriente con i Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Tonino Perfetti, il Secondo Gran Sorvegliante Geppino Troise, il Gran Tesoriere Piero Lojacono, il Gran

Tesoriere Aggiunto Domenico Forciniti, e la figura illustre del Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, calabrese di Vibo Valentia. Hanno partecipato anche il presidente circoscrizionale calabrese Tonino Seminario e il suo predecessore Filippo Bagnato.

I contenuti della tornata, realizzata in un tempio allestito *ad hoc*, erano stati annunciati dal fratello Corrado Cosentino, venerabile della loggia “I Pitagorici”, in un elegante invito con le immagini del famoso dipinto di Fyodor Bronnikov *Pithagoreans celebrate sunrise* e dei busti di Pitagora e Cesare Beccaria, per significare, in modo nitido, il lungo percorso storico compiuto dal “concetto di giustizia” prima di incarnarsi definitivamente come norma regolatrice e valore esistenziale e di rispetto della dignità umana.

Due sono stati i momenti fondamentali: l'*Introitus Musicale* curato ed eseguito dai fratelli Francesco De Siena (al pianoforte) e Antonio Santoro (al flauto), entrambi della loggia “Mediterraneo” (1195) di Crotona e la lettura della tavola architettonica *L'ideale massonico di giustizia fra esoterismo pitagorico e razionalismo illuminista* del fratello Vincenzo Ferrari della “Bertrand Russell” (992) di Cosenza.



Grandi Dignitari all'Oriente: gli interventi del Gran Tesoriere Lojacono e del Secondo Gran Sorvegliante Troise



L'esecuzione musicale ha creato un'atmosfera di armonia che ha predisposto gli animi dei fratelli ad affrontare con maggiore determinazione i lavori su tematiche pitagoree.

La tavola del fratello Ferrari ha tracciato, con un articolato *excursus* storico, gli elementi essenziali che caratterizzano l'ideale di giustizia, calato nel modello di vita massonica, sorreggendone in modo funzionale principi e valori attraverso la convergenza fra razionalismo illuminista ed esoterismo pitagorico. Ha definito un ideale di giustizia capace di rinsaldare la legge morale nell'armonia del cosmo, componendo tanto l'elemento giuridico quanto quello etico, come emerge nella simbologia del Tempio e dei lavori muratori. "Se sapremo ispirarci a questo ideale in ogni nostra azione – ha detto Ferrari –, dentro e fuori dal tempio, potremo definirci uomini giusti e meriteremo di avere ricevuto l'alto onore di essere iniziati alla Libera Muratoria. Non v'è alcuna necessità di costruire ipotesi di clausole compromissorie o, peggio, di arbitrato obbligatorio che impediscano la proposizione di azioni davanti alla giustizia profana. Non è attraverso il divieto di esercitare un diritto costituzionale dell'individuo che va preservato il bene prezioso dell'autodichia della Comunione: sarebbe un tragico errore e una contraddizione dei valori che professiamo".

"La prescrizione degli Antichi Doveri, – ha detto ancora – secondo cui non si deve andare in giudizio per quanto concerne la Muratoria, non si pone sul piano giuridico, bensì coinvolge l'aspetto etico del nostro ideale di giustizia. Non si tratta di un obbligo, ma di un dovere, conformabile sull'imperativo categorico kantiano: *agisci in modo che tu possa volere che la massima della azione divenga universale (...), agisci in modo da trarre l'uomo, così in te come negli altri, sempre anche come fine e non mai solo come mezzo (...), agisci in modo che la tua volontà possa istituire una legislazione universale*".

"Il Maestro Pitagora, – ha concluso il fratello Ferrari – come sempre ci soccorrerà con il suo insegnamento, celato dal velo, invisibile ai nostri occhi, ma percepibile dalla nostra coscienza. *L'ipse dixit*, nella metafisica del numero e dell'armonia del cosmo, non è un fideistico dogma intangibile, ma l'imperativo categorico della nostra stessa coscienza".

Tra i numerosi interventi successivi che hanno argomentato la tavola, significativi quelli di Vincenzo La Valva, della "Pitagora-Ventinove Agosto", e Giovanni Saul Ferrara della "Pitagora". La Valva ha affrontato il grande tema del *dover essere dell'agire umano*, riconoscendo a tutte le azioni, dalle minori alle più eroiche, il carattere della *divinità*, se vissute con gioia e serenità e sentite incasellate nel ritmo universale della vita e se perseguite nell'Amore e nell'Armonia più completa. Riferendosi, invece, alla stretta relazione fra conoscenza ed etica in Pitagora, Ferrara ha ribadito che "l'iniziato, l'Uomo Massone, non aspira certo alla Perfezione, sapendola irraggiungibile per l'essere umano, anche se Iniziato, ma ha il *Dovere* di tendere a migliorare la propria condizione: considerandosi



Panoramica del tempio

perfettibile, vede bene la cima della montagna, ne conosce anfratti e percorsi che, lungo le sue pendici scoscese, tendono verso la vetta, e fa del suo meglio per ascendervi, anche se sa che alla cima non potrà mai arrivare".

La guida del maestro venerabile Cosentino è stata fondamentale per la perfetta riuscita dei lavori rituali, densi sia nella forma che nella sostanza. Alternando i ritmi e i toni, in funzione della *gravità* o della *leggerezza* dei tempi, ha dato un contributo stimolante sia nella tracciatura del tema che nella sua costruzione.

Al termine tutti i Gran Dignitari presenti hanno espresso grande apprezzamento per la serata che ha dimostrato l'importanza di realizzare tornante congiunte, necessarie non solo per accrescere i rapporti tra i fratelli, ma per arricchire l'apprendimento reciproco con lo scambio di conoscenze ed esperienze intellettive che aiutano nel difficile cammino iniziatico.

A tarda ora, dopo un simpatico scambio di doni tra i tre maestri venerabili, l'incontro è terminato, in totale gioia e armonia, con un'agape fraterna nella stessa struttura agrituristica.

IN BREVE

PISA Il 16 giugno la casa massonica della città ha riaperto i battenti. Dopo mesi di lavori di ristrutturazione, partiti dai pavimenti fino ad arrivare all'impiantistica e agli arredi, i fratelli delle logge pisane "Charles Darwin" (137), "Giustizia e Libertà" (646), "Enrico Fermi" (1064), "Benjamin Franklin" (composta da fratelli statunitensi di stanza a Tirrenia) e della "Etruria" (590) di Volterra sono tornati nella loro sede dopo esser stati ospitati a Livorno.

CASERTA *La costituzione occulta dell'Uomo* è il titolo della tavola che il fratello Michele Loffredo, della loggia aretina "Antichi Doveri" (1150), ha tenuto il 5 giugno nel corso della tornata della "Aquila" (1293) di Caserta. I lavori rituali, condotti dal maestro venerabile Vincenzo Panariello, si sono svolti nella casa massonica della città alla presenza di numerosi dignitari del Grande Oriente, tra i quali i giudici della Corte Centrale Umberto Limongelli e Vincenzo Marino Cerrato, il garante d'amicizia Vincenzo Cacace, il neo eletto presidente del Collegio di Campania-Basilicata Michele Di Matteo, l'ispettore circoscrizionale Giuseppe Strino e il maestro venerabile della loggia "Trismegisto" (1019) di Napoli, Angelo De Falco.

Il Secondo Gran Sorvegliante Geppino Troise, napoletano, già presidente del Collegio di Campania-Basilicata, ha inviato il saluto ai fratelli intervenuti, rammaricandosi di non essere presente, mentre il fratello Loffredo ha portato il saluto di Stefano Bisi, presidente del Collegio Circoscrizionale della Toscana.

La tavola ha riscosso grande interesse tra i presenti, tra i quali molti fratelli della loggia "Antichi Doveri", che ne hanno apprezzato lo spessore culturale.

Al termine della tornata i fratelli si sono riuniti in agape fraterna.

FIRENZE Il 25 maggio nella casa massonica di Borgo Albizi è stata installata una nuova loggia fiorentina: la "Labirinto" (1372). Ha retto il maglietto il presidente circoscrizionale della Toscana Stefano Bisi che ha insediato come maestro venerabile il fratello Ugo Giannuzzo. Altri componenti dell'officina sono: Simone Alba, Massimo Balducci, Livio Benelli, Guido Boni, Francesco Borgognoni, Mario Caramitti, Francesco Casprini, Flavio Di Preta, Mario Di Sipio, Riccardo Foraboschi, Alessandro Grazzini, Antonino Ordile e Marco Severi. Dopo l'installazione dei dignitari e la nomina degli ufficiali, i lavori sono proseguiti con la comunicazione dell'oratore sul simbolo del labirinto e il grado di maestro a cui ha fatto seguito una lunga serie di interventi.

Erano presenti oltre 120 fratelli – dei quali venti maestri venerabili – tra cui il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il Gran Maestro Onorario Mauro Lastraioli, il segretario della Corte Centrale Lorenzo del Lungo, i consiglieri dell'Ordine Riccardo Viligiardi e Francesco Borgognoni (fondatore della nuova officina), il già citato presidente circoscrizionale Stefano Bisi con il vicepresidente Moreno Milighetti e il presidente delle logge di Firenze Roberto Bartoli. Non è mancata la presenza internazionale con il Grande Ispettore della Gran Loggia Nazionale Francese Gaspare Giallo.

Arricchivano le colonne, tra gli altri, i maestri venerabili fiorentini: Alberto Boldrini della "Citius" (825), che ha aperto i lavori rituali; Marco Rossi della "Concordia" (110) che è stato primo sorvegliante insediante; Paolo Passeri della "A. Lagi" (880), secondo sorvegliante insediante; Filippo Bougleux della "Mahatma Gandhi" (1355), oratore insediante; Flavio Bindi della "Europa '92" (1078), tesoriere insediante; Sandro Bargellini della "Dolfini" (1360), segretario insediante. Erano inoltre presenti i venerabili: Duccio Bari ("Salomone" 758 di Siena), Alberto Caruso ("Giustizia e Libertà" 1076 di Pistoia), Emanuele Melani ("Umanità Libera" 441 di Empoli); da Firenze: Ugo Civelli ("Marzocco" 886), Paolo Nardi ("Fiorenza" 1141), Alessandro Sorani ("Lucio Trevisan" 1319), Giovanni Cantini ("Domizio Torrigiani" 111).

La cerimonia di innalzamento delle colonne è stata condotta dal maestro delle cerimonie Enzo Heffler della "Citius" e "commentata" da una colonna armonica preparata per l'occasione dal fratello Boni e sapientemente gestita dal fratello Giovanni Salvini della fiorentina "Avvenire" (666). La scaletta musicale prevedeva oltre venti brani. Prima della chiusura della cerimonia, Marco Severi, altro fondatore della "Labirinto", e nella vita profana primo violoncello del Maggio Musicale Fiorentino, ha eseguito brani di musiche di Bach.

Oltre il maestro venerabile Ugo Giannuzzo, le altre cariche sono ricoperte da Livio Benelli (primo sorvegliante), Guido Boni (secondo sorvegliante), Flavio Di Preta (oratore), Riccardo Foraboschi (segretario), Mario Disipio (tesoriere), Alessandro Grazzini (maestro delle cerimonie), Francesco Borgognoni (copritore interno).

GRICIGNANO DI AVERSA Il 24 aprile è stato consacrato il tempio della nuova sede della Massoneria statunitense in Campania. La casa massonica si trova a Gricignano di Aversa, cittadina di poco più di 10mila abitanti conosciuta proprio perché ospita la US Navy Support Site, sede dei militari americani di stanza nella regione. Tra loro ci sono liberi muratori.

Carlos Mina, maestro venerabile della loggia "Harry S. Truman" (649) di Napoli, con il primo sorvegliante Albert Incarnacion, il secondo sorvegliante Cole Tankersly (organizzatore della manifestazione), Raffaele Sgambato, fratello onorario della "Truman" e l'attiva partecipazione dei dignitari, hanno tagliato il classico "ribbon" azzurro che ha dato inizio alla celebrazione.

L'evento si è svolto con il patrocinio del Collegio Circoscrizionale di Campania-Basilicata rappresentato dal fratello Sgambato, da sempre *trait d'union* tra i fratelli americani e italiani, che ha portato i saluti dell'allora presidente Giovanni Esposito (ora Gran Tesoriere Aggiunto) e, in particolare, del Secondo Gran Sorvegliante Geppino Troise, entrambi impossibilitati a prendere parte ai lavori. Tra i presenti anche i garanti d'amicizia Achille Castaldi e Salvatore Balasco. Quest'ultimo ha portato i saluti del suo maestro venerabile Ciro Furfaro della loggia napoletana "Acacia" (577) e con una breve tavola (tradotta in inglese da Sgambato) ha ricordato il valore e la sacralità del tempio massonico.

All'Oriente hanno preso posto anche Aldo Mele, il fratello più anziano della "Truman", Pasquale del Giudice, un suo altro onorario, e Angelo De Falco, maestro venerabile della "Trismegisto" (1019) di Napoli.

I lavori sono stati arricchiti da una iniziazione che ha reso ancora più solenne tutta la tornata celebrativa.

Il maestro venerabile Mina ha chiuso ringraziando per le numerose espressioni di fratellanza ricevute, evidenziando l'importanza di realizzare una sempre crescente integrazione tra fratelli americani e italiani a servizio dell'Ordine.

La manifestazione è terminata, come da tradizione, con un grande buffet dove tutti hanno potuto gustare le specialità della cucina americana.

PALMI Il 14 maggio è partita la decima edizione della rassegna culturale "Per Colloquia Aedificare" della loggia palmese "Pitagora XXIX Agosto" (1168). Tema per il 2010 è "Il Soffio del Sacro tra visione e suggestione" che ha inaugurato il ciclo con la relazione del fratello Vincenzo Ferrari, della loggia "Bertrand Russel" di Cosenza, su "Il soffio dell'invisibile".

Lungo l'elenco di logge rappresentate dai loro maestri venerabili o da altri delegati. Da Reggio Calabria hanno partecipato Antonio Sapone ("Pitagora"-276), Corrado Savasta ("Giovanni Bovio"-275), Roberto Ripipi ("San Giorgio"-1265), Nicola Plutino ("Domenico Romeo"-1302). Da altre sedi sono giunti: Salvatore Burzomì della "I figli di Zaleuco" (995) di Gioiosa Jonica, Dario Leone della "Federico II" (1207) di Lamezia Terme, Francesco Capria della "Mediterraneo" (1195) di Crotone, Ugo Grillo della "Benedetto Mussolini" (1319) di Vibo Valentia, Franco Matina della "Benjamin Franklin" (1253) di Gioia Tauro, Francesco Biondi della "Bertrand Russel" (992) di Cosenza.

Significativa la presenza ai lavori del grande ufficiale Cosimo Petrolino, dei garanti di amicizia Fortunato Violi, Giuseppe Giannetto, Luigi Grasso e Giuseppe Caparello, del consigliere dell'Ordine En-

nio Palmieri, e per il collegio della Calabria, dell'allora presidente Filippo Bagnato e del giudice Franco Falvo.

La relazione del fratello Ferrari ha catturato l'attenzione di tutti con la spiegazione degli insegnamenti di Pitagora sulla ricerca continua dell'armonia. "Nel nostro Tempio – ha spiegato – abbiamo tutti gli strumenti per condurla e il dono di Prometeo ci consente, come uomini, di conoscere ciò che prima non era conoscibile, e come massoni di andare oltre e di immergerci nell'*ortus conclusus* del sacro". "Non basta sedere nel Tempio – ha aggiunto –, ma occorre identificarsi con esso e non limitarsi a ragionare, ma a *sentire* i simboli e sapere quanto più è possibile rimanere in silenzio. Ci soccorrerà Pitagora".

"Oltre i confini del conoscibile, – ha detto Ferrari al termine – la parola del Maestro continua a rimanere nell'*aere*, non scritta, ma in uno spazio sacro senza luogo né tempo, dal quale lui, il Maestro, ancora ci parla. Noi non lo vediamo: è dietro la tenda! Rimaniamo in ascolto, non riusciremo a sentirlo, ma restando in silenzio avvertiremo il suo soffio: il suggestivo soffio dell'invisibile".

Tra i tanti interventi che hanno seguito la relazione è degna di nota una frase dell'oratore dell'officina, il fratello Angelo Politi, che ha affermato: "questa officina coltiva sogni e il fratello Ferrari ci ha indicato una strada per realizzarli".

In chiusura il maestro venerabile Roberto Lovecchio ha annunciato i prossimi appuntamenti del "Per colloquia edificare" con la partecipazione il 22 ottobre del presidente circoscrizionale della Toscana Stefano Bisi che parlerà su "La religiosità civile, oggi" e il 26 novembre del fratello Sigfrido Hobel che terrà una tavola dal titolo "Il Principe di Sansevero, alchimista e massone".

In ricordo della serata il fratello Vincenzo Ferrari ha ricevuto dalla loggia "Pitagora-XXIX Agosto" la targa della decima edizione del "Per Colloquia Aedificare", realizzata da un'idea del fratello Antonio Raco.

RADICOFANI Chi meglio di un iniziato può comprendere significato ed essenza di un nuovo *initium*, soprattutto se a intraprendere il cammino è non un singolo individuo, ma una entità formata dalla volontà di un consesso di maestri massoni? Ecco allora come il nascere, il crescere, lo svilupparsi di una loggia massonica sia un evento eccezionale, da accogliere al pari di una nuova grande idea appena sgorgata dall'iperuranio.

La "Ghino di Tacco" prende vita direttamente dalla richiesta di un territorio, la Val d'Orcia, non ancora coperto dall'istituzione massonica del Grande Oriente d'Italia: prima con la costituzione di un triangolo all'interno della "Arbia" (138) di Siena, risultato dell'impegno di quattro maestri residenti in Val d'Orcia, poi con la confluenza di altri liberi muratori che hanno avuto tenacia e temeranza per costituirsi in loggia, potendo poi così dare un seguito alle numerose richieste di iniziazione pervenute nel tempo.

Si è scelta la denominazione "Ghino di Tacco" e l'oriente in Radi-

cofani proprio perché Ghino riuscì per anni a controllare tutta la zona facendo base a Radicofani. I fondatori della nuova officina hanno lo stesso proposito: accendere su quella vetta un nuovo faro che permetta, a tutti coloro che cercano libertà di pensiero e perfezionamento interiore, di ritrovarsi e diffondere la luce massonica sul territorio circostante. Nella speranza di essere d'aiuto per il bene e il progresso dell'Umanità.

La ritualità, diretta dal presidente del Collegio toscano Stefano Bisi che ha installato maestro venerabile il fratello Vittorio Cipolla, ha visto la partecipazione dei venerabili delle quattro logge senesi, della "XX Settembre" (604) di Montepulciano e del fiorentino Enzo Hefler che hanno reso un grande onore ai fratelli fondatori. L'emozionante cerimonia di installazione ha beneficiato inoltre della particolare atmosfera creata dalle musiche del fratello Marco Severi che ha accompagnato i lavori rituali con il suo violoncello.

Con la loro presenza, hanno festeggiato la neonata officina anche il consigliere dell'Ordine Fabio Reale, i garanti d'amicizia Bruno Frediani e Sandro Masini e il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi che ha incoraggiato la "Ghino di Tacco" ad intraprendere la strada dell'impegno con il sorriso affinché armonia e serenità siano compagne fedeli del suo nuovo viaggio.

L'agape festosa che ha chiuso la giornata è stata allietata dalle voci del soprano Luisa Cipolla e del baritono Francesco Salvadori, accompagnati al pianoforte da Beatrice Bartoli.

AD AGOSTO

RADICOFANI

Tornata nel Bosco Isabella

Tradizionale incontro di fine estate della loggia "XX Settembre" di Montepulciano

La loggia "XX Settembre" (604) di Montepulciano invita anche quest'anno tutti i fratelli a partecipare alla tradizionale tornata nel Bosco Isabella a Radicofani, vicino Siena.

Il giardino ha una traccia iniziatica secondo il volere del suo ideatore, il fratello Odoardo Luchini, senatore del Regno italiano, che lo realizzò alla fine dell'Ottocento con l'obiettivo di riprodurre un "tempio a cielo aperto". Lo dedicò a sua moglie.

L'appuntamento è per il 29 agosto alle ore 10. Nel corso dei lavori sarà celebrato il cinquantenario della loggia organizzatrice con una tavola dal titolo "La Libera Muratoria a Montepulciano dal XIX al XXI secolo". Seguirà un'agape bianca (35 euro a persona) nel ristorante "La Torre" nel corso della quale si potranno degustare vini pregiati prodotti dai fratelli della "XX Settembre" di Montepulciano.

Info e prenotazioni:

333 7870484 (fratello Giorgio) e 349 4939895 (fratello Marco)



Foto di gruppo dei fratelli della "Ghino di Tacco"



Rocca di Radicofani



CASTELFORTE

Con una tornata straordinaria la loggia "Costantino Nigra" (706) di Castelforte ha festeggiato il suo quarantennale il 7 novembre 2009. Tra le colonne del tempio della casa massonica di Latina hanno preso posto numerosi fratelli di vari Orienti del Lazio. "Massoneria fra Tradizione e Futuro" è stato il tema della tornata, introdotto dell'allora maestro venerabile Vincenzo Carteny.

Gli interventi si sono incentrati sulla storia della "Costantino Nigra" e della Massoneria in generale. La Libera Muratoria – è stato detto – ha una lunga storia perché, grazie al portato di tradizione simbolica e sapienziale, ha sempre interpretato le diverse realtà ed è sempre stata al passo con i tempi. Tutti hanno concordato che l'attuale Gran Maestranza, grazie alla sua "politica" di comunicazione e di trasparenza, ha consentito all'Istituzione di ottenere crediti da parte dell'opinione pubblica, nonostante pregiudizi e manipolazioni interessate.

Al termine, hanno ringraziato per l'invito i fratelli che hanno partecipato in rappresentanza delle loro officine. Tra loro è intervenuto l'allora vicepresidente del Collegio dei maestri venerabili del Lazio, Francesco Lorenti, all'epoca maestro venerabile della "Italia-Do-mizio Torrigiani" di Roma (oggi giudice della Corte Centrale, nonché nostro direttore responsabile), che ha portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi (impegnato in altra manifestazione a L'Aquila), e dell'allora presidente circoscrizionale del Lazio Bruno Battisti D'Amario. L'allora consigliere dell'Ordine Giancarlo Ronci, membro della "Nigra", ha portato i saluti del Primo Gran Sorvegliante Gianfranco De Santis, mentre l'Ispettore di Loggia, Antonio Fava, ha portato i saluti della propria officina, la "Espero" di Roma. Il fratello Adriano Tuderti della capitolina "Giustizia e Libertà" (di cui oggi è maestro venerabile), accompagnato da numerosi fratelli di ogni grado, ha trasmesso i saluti della propria loggia e del venerabile di allora, Luigi Sessa, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia. Ha inoltre comunicato di aver acquisito un documento originale che testimonia la candidatura di Costantino Nigra a primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia nel 1861, in sostituzione di Camillo Benso di Cavour, ormai in punto di morte. Il documento sarà reso disponibile agli interessati.

E' seguita un'agape bianca alla presenza delle signore. Nel corso della cena, la "Costantino Nigra" ha donato alle mogli dei fratelli Pietro Bucciarelli e Paolo Papacci, passati all'Oriente Eterno negli ultimi anni, la medaglia commemorativa del quarantennale che porta simboli iniziatici, incorniciati da un "Uroboro", emblema di morte e rinascita e ciclicità della vita. La stessa medaglia è stata donata ai fratelli visitatori intervenuti alla tornata.

Particolarmente toccante il ricordo del fratello Papacci che, nella sua tomba, ha voluto la scritta: "Che la Luce della Forza resti nei nostri cuori; che la Luce della Saggezza resti nei nostri cuori; che la Luce della Sapienza resti nei nostri cuori".

Il fratello Papacci, infermiere nella vita professionale, morto a 33 anni, ha sempre individuato un'opportunità per alleviare agli altri i disagi e le sofferenze. Fu elevato al grado di maestro poco prima di essere chiamato all'iniziazione più alta e oggi i suoi fratelli lo ricordano come maestro silenzioso ed eloquente.

Dopo l'esecuzione del "Canto degli Italiani" è stata letta una breve tavola sulla storia del tricolore italiano e, preceduta da un cenno di saluto del presidente circoscrizionale del Lazio Massimo Antoci.

Al termine è stata deposta una corona d'alloro sulla tomba dell'Eroe, nella cripta del Sacrario.

(goilazio.it)



I lavori per il quarantennale della "Costantino Nigra". A destra, il fratello Lorenti



Il compianto fratello Paolo Papacci

ROMA Il 6 luglio 2010, nella ricorrenza della morte del fratello Goffredo Mameli, la loggia romana che ne porta il nome si è riunita, come è sua tradizione, al Sacrario degli Eroi sul Colle Gianicolo della capitale.

Alla cerimonia oltre ai fratelli della loggia erano presenti rappresentanti di altre Officine di Roma ai quali si sono uniti cittadini e turisti, italiani e stranieri.

ROMA\2

65 anni di Massoneria

La loggia "Giustizia e Libertà" festeggia i fratelli Chiarle e Cimaglia

La sera del 12 maggio, nel vasto tempio della sede massonica romana, dedicato a Giuseppe Garibaldi, la loggia capitolina "Giustizia e Libertà" (767) ha celebrato il 65° anniversario dell'appartenenza all'Ordine dei suoi fratelli Aldo Cimaglia e Aldo Chiarle, Gran Maestro Onorario. Ha retto il maglietto il maestro venerabile Adriano Tuderti alla presenza di tantissimi fratelli di vari orienti.

Hanno preso parte ai lavori massimi esponenti del Grande Oriente d'Italia, con il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, delegato dal Gran Maestro Gustavo Raffi a rappresentarlo nell'impossibilità di partecipare, il Primo Gran Sorvegliante Gianfranco De Santis, i grandi ufficiali Mimmo Macrì e Giuseppe Seganti, i garanti d'amicizia Enzo Viani, Maurizio Livrea, Pasquale Tigani Sava, Antonino Criseo, Vincenzo Tuveri e Antonio Pischetola (della Gran Loggia di Polonia), i consiglieri dell'Ordine Gabriele Brenca, Claudio Vernale, Enzo Trebbi e Pasquale La Pesa. Numerosi i maestri venerabili, ed ex, romani e non, presenti. Per le logge della capitale i venerabili Massimo Liberati della "Acacia" (669), Pietro Lauria della "Roma" (1135), Paolo Mundula e il suo ex Giuseppe Maccaroni della "Giuseppe Garibaldi" (1188); gli ex venerabili Arcangelo Napolitano della "Virtude e Conoscenza" (1098), Amedeo Innocenti della "Pantheon" (1204) e Massimo Morgantini della "Voltaire" (1328). Per il Lazio e altre regioni hanno partecipato: Gabriele Pedrini, maestro venerabile della "Centumcellae-Pensiero e Azione" (1264) di Civitavecchia, Filippo Smiraglia, primo sorvegliante della "Adriano Lemmi" (704) di Livorno in rappresentanza del suo venerabile, e gli ex maestri venerabili Giancarlo Ronci della "Costantino Nigra" (706) di Castelforte e Luigi Trudu delle loggia cagliari-tana "Francesco Ciusa" (1054).

Tra le colonne erano presenti: Bruno Bertucci della "Aurora" (251) di Nocera Inferiore, Roberto Lovari della "Acacia" (669) di Roma, Patrizio Barbieri della "Oreste Dito" (1057) di Scalea, Ciro Costanzo della "Virtude e Conoscenza" (1098) di Roma, Alfio Atzeni della "Mozart" (1147) di Cagliari, Massimo Manzo della "San Giovanni di Scozia" (1368) di Roma, Ennio Bianchi della "Monteleone" (1139) di Vibo Valentia e tanti altri della comunione romana.

Dopo il saluto del maestro venerabile – che ha sottolineato il grande onore di presiedere una cerimonia simile – ha preso la parola l'oratore della "Giustizia e Libertà", Luigi Sessa, Gran Maestro Onorario, che ha illustrato il senso della celebrazione.

"Questa è la tornata più bella tra quelle che abbiamo svolto nell'arco di questo anno massonico – ha esordito – perché ben due colonne della Massoneria italiana e precisamente i carissimi e illustrissimi fratelli Aldo Chiarle e Aldo Cimaglia, appartenenti entrambi alla nostra loggia, compiono quest'anno il loro meraviglioso 65° anniversario di appartenenza all'Ordine. Un traguardo ambito da tutti! Oggi essi sono qui tra noi, testimoni di una lunga e preziosa esperienza che si offre a tutti noi come un magnifico esempio di rettitudine, di lavoro, di dedizione, di disponibilità e, soprattutto, di grande umanità".

Il fratello Sessa ha specificato che sarebbe stato troppo lungo narrare la loro vita, soprattutto per consentire a molti di intervenire e porre il loro augurio, ma "considerando l'importanza del raggiungimento del 65° anno di vita massonica – ha continuato – è con giusto ed orgoglioso auspicio che pronunciamo il benaugurante classico "Hic Manebimus Optime", augurando, così, a questi due "giovani" massoni di restare senza limiti di tempo sempre tra noi, quali testimoni di una generazione di uomini che ha dato tanto all'Italia civile e ha dato altrettanto alla Massoneria italiana. Essi stessi personalmente hanno intensamente partecipato alle azioni di Resistenza per ridare libertà alla Patria e successivamente hanno, a piene mani, profuso la loro opera di massoni nel seno del nostro Ordine".

"L'8 maggio 1945 e il 28 maggio 1945, – ha aggiunto il Gran Maestro Onorario – i nostri fratelli, Aldo Chiarle e Aldo Cimaglia vedevano la Luce massonica. Contratto questo grande impegno, in un'epoca ancora molto difficile, conseguente alla dissoluzione dello Stato, determinata dal periodo bellico, essi hanno con passione e volontà concorso all'affermazione degli ideali massonici, prezioso lievito, per la rinascita civile del nostro Paese. Hanno percorso con onore e dedizione il loro rispettivo *iter* iniziatico conseguendo anche cariche gravose e apicali rivestendo più volte la prestigiosa dignità sublime di maestro venerabile e conseguendo anche il 33° e ultimo grado del Rito Scozzese Antico e Accettato".

"Nel celebrare questo 65° anniversario – ha continuato il Gran Maestro Onorario Sessa – dobbiamo mettere l'accento su di una circostanza eccezionale che accomuna i fratelli Chiarle e Cimaglia. Essi sono al momento, rispettivamente, il "Primo" e il "Secondo" massone più anziano d'Italia. La loggia "Giustizia e Libertà" che ha l'onore di ospitare questi eccellenti fratelli è fiera della loro appartenenza al proprio piè di lista e conserva con attenzione e amorevole cura il retaggio della loro esperienza. I fratelli Chiarle e Cimaglia sono splendidi esempi di attività massonica e di impegno per la libertà".

"In questo momento solenne – ha aggiunto – in cui la celebrazione tocca il punto più alto che resterà scolpito nel nostro cuore e nella nostra mente, a nome della "Giustizia e Libertà" e anche a nome del Venerabilissimo Gran Maestro Gustavo Raffi e di tutti voi, fratelli che ornate l'Oriente e di tutti voi presenti tra le Colonne, provenienti dai diversi Orienti, in questa meravigliosa tornata, dedichiamo ai fratelli Aldo Chiarle e Aldo Cimaglia una pergamena a imperituro ricordo del loro 65° anniversario di appartenenza all'Ordine, esaltante evento sigillato dalla partecipazione affettuosa di tanta numerosa presenza di fratelli provenienti da tutta Italia, nonché, offriamo in omaggio al rispettivo magistero, esercitato con alta sensibilità, saggezza e dedizione, una Spada Fiammeggiante, simbolo della spiritualità e strumento di trasmissione della iniziazione massonica e, infine, per sottolineare l'autorevolezza magistrale, conseguita in tanti anni di operatività massonica, offriamo un Maglietto, simbolo del supremo magistero massonico, con una scritta che ricorda l'affetto dei fratelli e con il motto *Facta non Verba* che sta a significare la concretezza della loro opera, svolta nell'ultrasessantennio della loro vita massonica.

I fratelli celebrati hanno poi raccontato la loro storia. Aldo Cimaglia ha parlato del suo impegno nella Resistenza contro l'occupazione tedesca da cui derivò il suo culto della libertà e la sua decisione di entrare nell'Ordine. Ricevette la luce massonica a Napoli e, ancora giovanissimo, ebbe l'onore di godere della stima e dell'affetto dei più autorevoli fratelli che si distinsero per la ricostruzione postbellica della Massoneria napoletana. Aldo Chiarle, a sua volta, ha raccontato il suo impegno per la difesa delle libertà nel Paese, e l'attività svol-



GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Il Gran Maestro

Car.mo

Fr.: Aldo Chiarle
Gran Maestro Onorario
del Grande Oriente d'Italia

Roma, 12 maggio 2010.
Prot. GM. 1357

*Caro Aldo, Fratello Carissimo,
Come sai, ho fatto il possibile per essere a Roma per presenziare a questa bella festa, ma motivi di salute mi trattengono a Ravenna.
Desidero però inviarti un breve messaggio di augurio.
Ho scelto quattro parole per raffigurarti, quattro parole che ti rendono immediatamente riconoscibile da tanti anni: giornalista, socialista, Uomo Libero e Libero Muratore. Dalle pagine dell' "Avanti!", da innumerevoli anni, vai raccontando la Massoneria, i nostri ideali, le nostre battaglie, seguendone gli intrecci con la storia e la cronaca politica e sociale.
Senza compromessi, senza ipocrisie, con un invidiabile spirito caustico: questo il tuo carattere, caro Aldo, e questo il tuo contributo alla Massoneria. Sin da giovanissima, negli anni della Resistenza, fino ad oggi, che sei Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia: fedele all'unico ideale della libertà di pensiero.
Dobbiamo ringraziarti, caro Aldo, per il lavoro che hai svolto in questi anni e per il tuo spirito critico: un insostituibile alleato nella lotta per la affermazione dei principi della Libera Muratoria.
Così, con l'affetto di tanti anni, non potendo essere a Roma per presenziare alla celebrazione, ti abbraccio virtualmente, amico e Fratello Aldo. So che ti troverò sempre al mio fianco, nelle battaglie per la affermazione dei principi della Libera Muratoria e - perché no? - per una risata irriverente e una coppa di champagne.
Fraternamente,*

Gustavo Raffi
Gustavo Raffi
Gran Maestro

Messaggio del Gran Maestro Raffi

ta in nome della Resistenza per cui fu tra i decorati della Croce della Libertà personalmente da Charles De Gaulle. Il suo ingresso nell'Ordine fu a Savona. "Quell'8 maggio 1945, giorno in cui prestai il mio indimenticabile giuramento massonico, segnò indelebilmente la mia vita", ha detto il fratello Chiarle. Da quel tempo in poi, le grandi idealità massoniche furono il suo culto laico e in quella prospettiva impegnò se stesso con la massima dedizione. Ha confessato che nel lungo tempo della sua vita massonica ha dato certamente qualcosa alla Massoneria, ma è oltremodo convinto che la Massoneria gli abbia dato tutto quello che un uomo possa desiderare: dignità, coraggio, onestà, coerenza e rettitudine. Nel Grande Oriente d'Italia ho conosciuto e stimato molti fratelli al cui esempio mi sono ispirato e dei quali porto scolpito nel cuore il ricordo incancellabile, ha detto ancora, con emozione. Comosso per le attestazioni di stima e affetto, ha ringraziato tutti i presenti e ha indirizzato un particolare saluto al Gran Maestro Raffi. Dopo gli interventi di numerosi fratelli che hanno rinnovato gli auguri ai due festeggiati, il Gran Maestro Aggiunto Bianchi ha letto il messaggio affettuoso del Gran Maestro Gustavo Raffi indirizzato al fratello Aldo Chiarle. Poi ha espresso il suo augurio personale ricordando la vitalità e la incessante partecipazione dei fratelli celebrati che ha ringraziato per aver dato a tutti una lezione di vita.

attività Grande Oriente d'Italia

TORINO In un parco magico, di un castello incantato e incantevole della provincia di Asti, oltre 50 fratelli di alcune logge torinesi, si sono riuniti in tornata rituale il 22 giugno. Organizzatrici della serata la "Vita Nova" (1051) e la "Tao" (862) che hanno ospitato rappresentanze della "Cavour" (16), "Cavour" (858), "Subalpina" (861), e "Mazzini" (19).

La realizzazione di tutto l'impianto, la logistica e l'abile regia dell'evento, si devono al fratello Sammarco, grazie al quale suoni, luci, colori e parole si sono armonizzati in maniera perfetta nello splendido sito medievale messo a disposizione dal fratello Matta e con il "valore aggiunto" che ha dato ai rituali il fratello Corsi, forte della sua lunga esperienza massonica

>>> segue a pag. 23 >>>



Due momenti della tornata

notizie dalla comunione



Il tempio nell'abbazia

SAN GALGANO

Tradizionale solstizio in abbazia

Il presidente circoscrizionale della Toscana Stefano Bisi ringrazia per l'ennesimo successo della manifestazione

Nella nostra Tornata annuale, grazie alla presenza di centinaia e centinaia di entusiasti fratelli provenienti anche da città molto lontane, si è riusciti a riprodurre l'antica egregore operativa, ricreando nel Terzo Millennio il fuoco interiore che mosse il Maestro dell'opera otto secoli fa. Nel ringraziare i maestri venerabili delle logge di Siena – Duccio Bari della "Salomone", Alessandro Tatini della "Arbia", Giuseppe Galasso della "Montaperti"

– e i tanti impagabili Fratelli che hanno così ben organizzato quest'avvenimento, mi auguro che l'armonia e la serenità che vi si sono respirate sotto quel cielo stellato e luminoso restino dentro di noi, aiutandoci ad aprire il cuore e la mente verso quei sogni possibili che dobbiamo concretizzare per il bene dell'Ordine e dell'Umanità.

*Con il triplice fraterno abbraccio
Stefano Bisi*



Il presidente circoscrizionale Stefano Bisi



Annullo postale speciale della manifestazione

>>> segue "Torino" da pag. 21 >>>

A rendere ancora più suggestivi i lavori, svoltisi all'aperto, hanno contribuito un momento di meditazione profonda del fratello Casale ("Vita Nova") e il contributo pianistico del fratello Caputo ("Tao"), che hanno condotto i presenti in un viaggio interiore verso quelle emozioni che ogni fratello ha, in un tempo vicino o lontano, provato nel *gabinetto di riflessione*.

Sedevano all'oriente i fratelli Traversa, Bruno, Bernardone, Rimini, Andoardi e Cangiano proveniente dagli Stati Uniti, che hanno vissuto i lavori con partecipazione, in armonia con i fratelli tra le colonne.

Una splendida serata mite e frizzante, nella natura intensa e modellata da secoli per ingraziare gli sguardi di nobili signori, ha accolto tutti in un abbraccio che è parso davvero essere sotto gli auspici del Grande Architetto dell'Universo.

VARESE Da qualche anno, in occasione della celebrazione del solstizio d'estate, la loggia varesina "Rolly Cannara" (1180) migra nel bosco di Villa Valentina – sede della propria casa massonica – per tenere una tornata in 'Loggia Selvaggia'. La bellezza del luogo, insieme alla suggestione della cerimonia e del rituale, fanno sì che, di anno in anno, il numero dei partecipanti aumenti. Questa manifestazione simbolico-esoterica è nata, quasi in sordina, per volere dei fratelli della "Rolly". Poi i membri di altre logge della zona di Varese, incuriositi da una tornata inusuale e ai più sconosciuta, hanno incominciato a partecipare. Il resto l'ha fatto il "passa parola" e l'ultima edizione ha visto raccolti, nel bel mezzo di una magnifica vegetazione, oltre 120 fratelli arrivati da ogni parte della Lombardia e, in qualche caso, anche da più lontano. Molte e qualificate le presenze all'Oriente dove hanno preso posto il Gran Oratore e Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi, il Gran Maestro Onorario Pietro Spavieri, il Gran Segretario Aggiunto Alberto Jannuzzelli, ufficiali di Gran Loggia, il vertice del Collegio circoscrizionale della Lombardia con in testa il presidente Enzo Liaci e una decina di venerabili.

La "Rolly Cannara" si fa carico esclusivo dello sforzo organizzativo ed economico e, ogni anno, con rinnovato entusiasmo, cerca di rendere la cerimonia più suggestiva e originale trattando tavole diversissime fra loro. Così si è passati dalla musica alla poesia, dalla letteratura alla prosa. Per il solstizio 2010 si è voluto fare qualche cosa di veramente unico: il fratello apprendista, Roberto Gerboles, di professione attore, ha steso, di suo pugno, un testo liberamente ispirato al sacrificio di Giordano Bruno. Il testo, sottoposto all'approvazione del venerabile, è stato rappresentato al centro dello spazio sacro circoscritto dai numerosi fratelli. La recita, perfetta sotto il profilo tecnico, era piena di significati esoterici e di messaggi massonici molto profondi soprattutto se si pensa che il lavoro è stato elaborato da un apprendista.

Grande l'apprezzamento dei presenti che, nei loro interventi, dopo la conclusione della "tavola", hanno sottolineato come la "Selvaggia" della "Rolly Cannara" sia ormai diventato un appuntamento prezioso e molto atteso fra le iniziative massoniche della Lombardia.



Una suggestiva visione notturna del Tempio

rassegna stampa

>>> segue da pagina 4 >>>

il Giornale

12 luglio 2010

INTERVISTA AL SOCIOLOGO INTROVIGNE

"La P3? Altro che loggia

Le cricche e le lobby non c'entrano nulla con la Massoneria"

di Mariateresa Conti

Le cronache di questi giorni, quelle che ipotizzano l'esistenza di una nuova P2, anzi di una P3, lo hanno a dir poco stupito. E Massimo Introvigne, sociologo, storico, fondatore e direttore del Centro studi sulle nuove religioni, è uno che di Massoneria e dintorni se ne intende. Proprio per questo, dunque, la presunta P3 ipotizzata dai magistrati romani, in quanto associazione segreta a carattere massonico, non lo convince. "È un'etichetta – sottolinea – che mi lascia perplesso. La P2, all'origine, nasce come loggia regolare, è dopo la nascita, per la particolare personalità del suo maestro venerabile, che diventa altro. Ma in questa presunta

P3, se c'è qualcosa, forse si tratta più di massoneria di cartapesta che di Massoneria vera. Sarà una cricca, una lobby, ma non tutti i gruppi di pressione possono essere etichettati come Massoneria".

Dunque secondo lei è una bufala?

"Io non posso entrare nel merito, anche perché non conosco assolutamente le carte processuali di questa vicenda. Ma da quello che ho let-

to sui giornali mi sembra che manchi quell'elemento di carattere rituale che distingue un'associazione segreta *tout court* da un'associazione massonica".

Un elemento che esisteva invece nella P2.

"Sia chiaro un punto. Le logge *Propaganda* di per sé sono logge regolari, che in Italia nascono in massima parte nel periodo post-unità. In questo quadro, al di là delle evoluzioni successive, anche la P2 nasce come loggia regolare. Gelli era un dignitario del Grande Oriente che poi ha usato la fiducia delle persone per altro. Ma in questa nuova inchiesta manca, o almeno non è stato reso noto, il legame con la Massoneria principale. E se manca questo, se non ci sono l'elemento rituale, il percorso iniziatico, la pretesa anche posticcia di legarsi a riti dei fratelli massoni nati in Inghilterra nel 1717, non possiamo parlare di Massoneria".

Le logge massoniche, dunque, hanno caratteristiche specifiche. Eppure in Italia ogni volta che si ipotizzano trame oscure ecco che spunta l'ombra della Massoneria, più o meno deviata...

"È un problema antico. Nell'800 lo scrittore siciliano Luigi Capuana diceva che era una bugia dire che tutti i massoni sono farabutti, ma che era vero invece che nel mondo tutti i farabutti sono massoni. Comunque, nell'essere sempre legata alle trame oscure, la Massoneria italiana qualche colpa ce l'ha. Perché sin dalle sue origini, già all'epoca di Crispi, è stata coinvolta in scandali, delitti, storie di collusioni".

Ma se le logge hanno regole precise come si può etichettare come Massoneria una lobby, una cricca, un gruppo di pressione?

"Questo è un altro problema legato alla nostra normativa. In Italia qualsiasi organizzazione può dirsi massonica senza averne diritto e non accade nulla. In Inghilterra non succede, sarebbe un reato. È per questo che, dal secondo dopoguerra in poi, sono nate una miriade di organizzazioni che si chiamano massonerie. Molte sono innocue, ma a volte ne nascono alcune che tessono trame mafiose o truffaldinarie. Nel caso di questa presunta P3 non so dove siamo, è tutto talmente vago. L'impressione è però che al massimo ci troviamo in un sottobosco che nulla ha a che fare con le vere logge massoniche".

L'UNIONE SARDA

1 luglio 2010

È stato per mezzo secolo uno dei punti di riferimento della vita istituzionale e politica della Sardegna. Poco più di un anno fa, moriva Armandino Corona e il 30 giugno il Consiglio regionale lo ha voluto ricordare in Aula. Corona è stato componente dell'Assemblea sarda per tre legislature (dal 1969 al 1984), presidente del Consiglio regionale dal 1979 al 1981, vice presidente della Giunta regionale e assessore agli Affari Generali, lo stesso incarico che ricopre oggi la figlia Ketty nell'esecutivo guidato da Ugo Cappellacci.

LA VITA. L'uomo del dialogo, il mediatore, senza dubbio una delle personalità di spicco della scena nazionale in un periodo caldissimo, fra gli anni '70 e '80. Armandino Corona era nato a Villaputzu, nel 1921. Da ragazzo si divideva fra la passione per la medicina e quella per la politica. Dopo alcuni anni di professione come medico condotto nell'Oristanese, si trasferì ad Ales. "Autonomista e sardista convinto, molto vicino al pensiero di Emilio Lussu, Corona cominciò in quegli anni il proprio impegno politico", ha ricordato la presidente Claudia Lombardo in Aula, "trasferitosi a Cagliari, militò per quasi vent'anni nel Psd'Az, ricoprendo incarichi in Provincia e nel partito". Corona fonda, con altri autorevoli espo-

CAGLIARI In Consiglio regionale

Ricordo di Armandino Corona



Il Gran Maestro Armando Corona in una riunione internazionale

nenti politici, il Movimento Sardo Autonomista e stringe amicizia con Ugo La Malfa, leader del Partito repubblicano, e con Giovanni Spadolini, futuro presidente del Consiglio. Corona entra nel Pri e nel 1969 diventa consigliere regionale. "È stato il perno dello storico rapporto fra Dc e Pci a livello regionale", ha detto la Lombardo, "in quella che è stata la stagione dell'unità autonomistica".

LA MASSONERIA. Alla fine degli anni '70 il suo ingresso nella Massoneria, nel 1982 la nomina a Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia.

"Chiamato a gestire il momento difficile seguito alle vicende legate alla P2, Armandino Corona contrastò quella loggia con grandissimo rigore ed energia nella sua qualità di Presidente del Tribunale di Palazzo Giustiniani". E dalla Massoneria, dopo il secondo mandato di Gran Maestro, si allontana abbandonandola del tutto.

LA POLITICA. Corona non ha mai voluto perdere di vista la scena sarda. "Negli anni della sua presidenza del Consiglio regionale ebbe modo di seguire da vicino i mutamenti in atto nel panorama socio-economico", ha detto la presidente, "prestando grande attenzione anche al panorama editoriale isolano, pesantemente condizionato dall'onnipresenza della Sir". Il Corona politico ricoprì altri importanti incarichi istituzionali e politici a Roma: vice segretario nazionale del Pri, oppure - chiamato

da Spadolini, presidente del Consiglio - a capo della segreteria di Palazzo Chigi. Nelle tre legislature passate sui banchi del Consiglio, sempre per il Partito repubblicano, si è impegnato per mantenere attivo o valorizzare qualsiasi settore produttivo del nostro sistema economico.

"Antifascista, autonomista convinto, laico e progressista, l'onorevole Corona ha fortemente influenzato col suo equilibrio, l'attenzione per il prossimo, con la sua alta cultura politica e le grandi capacità umane l'intera storia autonomistica della Sardegna". (e.p.)

di Paola Stefanucci

«I massoni? Gente per bene»

Parla il Gran Maestro d'Oriente, il ravennate Raffi

Avvocato, classe 1944, cromosomi ravennati. Gustavo Raffi lega il suo nome al Grande Oriente d'Italia, la più antica comunione massonica italiana. Il Gran Maestro coltiva con (religioso) fervore i nobili principi di libertà, fratellanza e uguaglianza e in questa intervista confessa il suo (inestinguibile) amore per la sua città, la nostra.

Avvocato Raffi, lei è Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia da oltre undici anni. Quando è stato iniziato? Quali incontri (o quali testi) sono stati determinanti in questa sua scelta?

«Correva l'anno 1968 e in Italia era esplosa la contestazione studentesca. Cercavo una risposta ai miei problemi esistenziali che non avevo trovato nella politica. Attraverso gli studi storici e filosofici mi ero posto il problema di questa antica Istituzione. Il travaglio era iniziato due anni prima. Il dato interessante fu che il giorno della mia iniziazione, nel pomeriggio, mi ero trovato a Ferrara dove avevo tenuto un comizio politico. Dopodiché ci fu la tormenta del dubbio, mentre rientravo mi interrogavo: cosa vado a fare? Cosa mi chiederanno? Cosa vorranno da me? Perché essendo la Massoneria una wel-

lanschauung, un modo di essere, la comprendi solo vivendola. Quel viaggio fu una tempesta piena di dubbi e di incertezze. Col senno di poi dico che quei dubbi e quei tormenti non erano fondati. Tuttavia il fatto di averli avuti è stato, ripensandoci oggi, esaltante, perché ha significato che non cercavo scorciatoie. Determinanti sono stati alcuni testi, quali *La Filosofia della Massoneria* di Fichte, *Ernst e Falk, dialoghi per Massoni* di Lessing, *I Grandi Iniziati* dello Schuré, *La Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese* di Franchovic».

Si dice massoneria e il pensiero dei più corre (inevitabilmente) alla P2. Qual è la differenza?

«Ormai anche i muri, quelli bombati delle mezze verità o delle facili ermeneutiche, sanno che tra noi e la pseudo-massoneria di un "materasso di Arezzo" c'è un abisso infinito. Siamo stati le prime vittime di quel sistema, che con l'Ordine e i suoi antichi doveri nulla aveva a che fare. Non basta, infatti, usurpare una denominazione. Con un facile slogan posso affermare che la P2 sta al Grande Oriente come le Brigate Rosse al Partito Comunista Italiano. Entrambi sono state le prime vittime di questi fenomeni deviati, per usare un eufemismo. Di certo la storia non si ripete, perché dopo la tragedia, si addiverrebbe alla farsa. Quel tratto di tempo è stato spazzato via dalla Storia. Il problema è che nell'immaginario collettivo "passa" l'albero che cade e non la foresta che cresce. Nell'ultimo decennio, in

particolare, la Società civile ha potuto constatare che il Grande Oriente d'Italia è una casa di vetro, aperta al confronto. Noi guardiamo avanti. Vogliamo e dobbiamo costruire».

Ma qual è il messaggio che vuole lanciare la Massoneria nel terzo Millennio appena cominciato?

«La Massoneria indica la via della comprensione esistenziale e del dialogo, che coniugata con l'impegno personale può consentire la crescita etica necessaria per la ridefinizione dell'orizzonte di senso: questo anelito, che potrebbe essere definito etico, deve essere il compagno di viaggio dell'Uomo se si vuole attingere a una vita significativa. La Massoneria nel terzo millennio si pone come sentinella etica contro le trionfanti ideologie del non-pensiero. È volta a costruire le condizioni

spirituali del futuro. È pronta a compiere "spedizioni verso le terre del non-ancora, utopia e speranza: non per conquistarle, ma per esserci. Non per integrarsi, ma per

essere altro anche nell'altrove". La Massoneria non può dare garanzie sul traguardo, ma garantisce che mai vi sarà ritorno sulle posizioni precedenti. Si fa viatico per il futuro: per fornire una dimensione di senso contenuta in una visione filosofica che ha attraversato il passato e attraverso il presente ma che è rivolta soprattutto al futuro e si incentra sull'Uomo».

E i giovani ne sono attratti?

«A differenza di ciò che sembra, i giovani vogliono vivere in maniera profonda. Dicono no ai funambolismi delle false promesse, ai sentieri disincantati, alle ricette usa e getta. Sono contro il pensiero unico, vogliono essere menti critiche. Questo è già un tratto che li avvicina alla nostra Obbedienza che è dogmatica, plurale, libera, fatta di tante culture e infinita libertà. Ma non dimenticano, insieme a noi, che la libertà ha un prezzo: la vigilanza. La nostra scuola di vita li affianca perché scoprono se stessi e imparino, nell'arte della tolleranza, a sgrezzare la pietra dell'egoismo per diventare uomini e cittadini. Come insegnava Pericle, Atene è aperta al mondo. Parafrasando il greco, la Massoneria è aperta alla storia. È questa la sua forza e il suo destino. Se vogliamo dirla con Schopenhauer "predicare la morale è facile, fondarla è

difficile". Non vogliamo essere tromboni o puzzare di cataomba, vogliamo accompagnare l'alba dopo aver lavorato di notte costruendo speranza. Nessuna presunzione, il segreto è il come si vivono le cose. Oltre la seta e il velluto, c'è una pietra da mettere accanto alle altre per costruire».

Cronaca recente: i casi di alcuni amministratori marchigiani del Pd iscritti alla Massoneria hanno suscitato polemiche. In proposito, vorremmo conoscere la sua opinione.

«Andare a fare una battaglia sull'appartenenza o meno di un iscritto alla massoneria mi sembra fuori luogo, quando c'è il Paese in crisi, crisi, evidente, anche morale. Appare una volontà di distogliere l'opinione pubblica dai problemi reali. Tuttavia, questo dibattito, che all'inizio reputavo sgradevole, alla luce della decisione della Commissione nazionale di garanzia del Pd (un massone può prendere la tessera Pd, purché lo dichiari al momento dell'iscrizione, ndr) apre a un confronto serio sul fenomeno massoneria e in particolare sul Grande Oriente».

Quanti sono i suoi concittadini che frequentano Palazzo Giustiniani?

«Sono circa 130, per l'esattezza 134, tutta gente per bene, che rappresenta uno spaccato della società espressione delle varie articolazioni del tessuto ravennate. Come definire i Liberi Muratori locali? Sembrerà paradossale ma trovo appropriato citare la *Lettera a Diogneto*, come saggio della tradizione, che dice: "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire". A differenza di questi uomini, però, noi non siamo cittadini del cielo ma vogliamo esserlo della terra, vivere la scoperta e la costruzione, spina nella carne di ogni teoria o pratica che dimentica l'uomo. Come ha scritto

Hans Georg Gadamer, ci si può comprendere soltanto se si è diversi. Consapevoli della propria identità. Vorrei ricordare che nel dopoguerra

ra Ravenna ha avuto tre sindaci Massoni: Riccardo Compagnoni, il sindaco della liberazione, Celso Cicognani e Vincenzo Randis».

Quanto conta per lei essere ravennate?

«Qui ho le mie radici, vivo una dimensione umana, in una comunità che è ancora espressione di un popolo e che non si è massificata. Dove tutti ti conoscono e dove tu incontri e riconosci gli altri. E ciò è reciproco».



«Oggi le passioni latitano. Forse, siamo diventati più civili, ma più indifferenti»

Cos'è che l'affascina della sua città? e come è cambiata nei 66 anni che lei ha attraversato?

«Il respiro della Storia, il silenzio delle sue notti, quando ad esempio la via che costeggia S. Vitale e Galla Placidia è illuminata dai lampioni, avvolti da una nebbia pallida, un microcosmo fuori dalle grandi vie di comunicazioni, quasi un'isola dove la gente vive e anima ancora Piazza del Popolo, per incontrarsi e riconoscersi. Cosa è cambiato? La politica non è più vissuta come nel passato. Allora aveva un'anima, era sanguigna, intrisa di passioni, la piazza era il luogo di confronto serrato ma rispettoso dell'avversario. Oggi le passioni latitano e quel fuoco sembra essersi spento. Siamo diventati più civili? Forse sì, ma più indifferenti».

Lei si dedica con imparziale fervore al Gai e alla professione di avvocato. Come è scandita la sua giornata?

«Ho il complesso dell'adempimento e mi impegno su entrambi i versanti per dare il meglio. E come il mio maestro, avvocato Carlo Lobbetti, vivo una vita frenetica, sofferta, ma appassionante e appassionata. Ma ... non inneggio a Vasco Rossi».

Cosa fa nel tempo libero?

«Averlo!»

Un sogno (o un proposito) ancora nel cassetto?

«Ne ho tanti, come ogni uomo. Ne dico uno solo: più libertà. E un anniversario dell'Unità d'Italia che sappia guardare al Risorgimento non come museo ma come palestra di pensiero. Energia morale per costruire».

«134 i nostri concittadini che frequentano Palazzo Giustiniani»

«Questa città ha avuto tre sindaci massoni nel dopoguerra»

>>> segue da pagina 8 >>>

LA GAZZETTA DEL
MEZZOGIORNO

27 giugno 2010

IL CONVEGNO Presente il commercialista Tamborrino

Intellettuali e politici al raduno dei massoni In sala pure Laforgia

Il rettore in prima fila al Carlo V

INTERVISTA AL GRAN MAESTRO
AGGIUNTO BIANCHI

“La Massoneria non chiede tessere”

Una allusione, quella del parlamentare di Taviano, neppure troppo velata alla confluenza del gruppo facente capo a Franco De Iaco, massone doc, nel progetto politico di Ferdinando Casini.

“In Italia esistono 40 sigle massoniche, ma quella universale è il Grande Oriente d'Italia, che ha 205 anni di vita. La Massoneria non chiede mai a chi intende farvi parte per chi voti, né a quale religione appartenga. Solo chi si dichiara ateo non può diventare nostro fratello. Un'associazione ha il diritto di chiedere tutto al suo iscritto, ma non capisco perché si chieda solo l'eventuale appartenenza ad una loggia massonica. È una discriminazione”.

Ha suscitato curiosità che un appartenente alla Mas-

CHIUSO NEL MEZZOGIORNO

27 giugno 2010

Il rettore dell'Università del Salento, Domenico Laforgia, l'ex presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce Giuseppe Schiavone, la magistrata della Procura Maria Consolata Moschettini, l'ex presidente nazionale dell'Ordine dei commercialisti ed ex assessore comunale del Partito liberale italiano Antonio Tamborrino. Una platea di alto livello quella della sala Maria d'Enghien del Castello Carlo V di Lecce che, il 26 giugno, ha ospitato il convegno sul tema “La Massoneria di Terra d'Otranto e l'Unità d'Italia”, iniziativa organizzata dal Collegio dei maestri venerabili della Puglia presieduto da Mario Leone.

In sala era presente anche Franco De Iaco, ex assessore



Il presidente circoscrizionale
Mauro Leone

socialista della giunta guidata dallo scomparso sindaco Francesco Corvaglia, una delle poche di centrosinistra a Lecce, che proprio nei giorni scorsi è stato protagonista di una polemica con Pierferdinando Casini, che ha rifiutato la proposta di un'alleanza politica tra l'Unione per il Salento, fondata da De Iaco, e l'Udc bollando il politico come ‘massone’, in accezione chiaramente non positiva. Tra i politici della prima Repubblica c'era anche Alfredo Bruni, esponente di spicco del Partito repubblicano in terra salentina. E poi il titolare della Pellicceria Pontrelli, commerciante molto noto in città, e Paolo Peluso, medico dell'Unità operativa di Pneumologia dell'ospedale “Vito Pazzi”. Buona parte dei massoni pugliesi, che sono in tutto un migliaio divisi in 31 logge, (7 a Lecce città più quelle di Gallipoli e Nardò) si è data appuntamento a Lecce per una delle tante iniziative che la Massoneria sta organizzando in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia.



Il convegno



Laforgia e Tamborrino (foto Serino)

Francesca Mandese

soneria, storicamente mossa da un sentimento anticlericale, aderisse all'Udc, un partito che si richiama espressamente ai valori cattolici. Lei che cosa ne pensa?

"Io mi sono iscritto nel 1961 al Partito Socialista. Non ho mai cambiato opinione. A me non interessa dove un mio fratello si iscriva. È un fatto personale che non mi riguarda".

Però interessa agli esponenti politici sapere dove voi massoni vi collocate.

"Nelle nostre logge ci occupiamo mai del contingente, di politica o religione. Noi badiamo ai nostri valori: libertà, uguaglianza, solidarietà, Unità nazionale, Risorgimento, Resistenza, Repubblica. Poi che si faccia parte di questo o quell'altro partito a noi non interessa".

Sui vostri stessi valori si fondano i sistemi democratici. In Italia però 'massoneria' è la quasi sinonimo di 'setta'. Come mai?

"In Italia si è fatta l'Unità nazionale contro la componente terrena dello Stato Pontificio. Non bisogna dimenticare che gli ultimi due condannati a morte o dal Vaticano furono Monti e Tognetti: due massoni. Un papa come Paolo VI disse cento anni dopo che la fine del potere temporale della Chiesa fu una benedizione. Gli *ismi* che hanno

dominato il Novecento italiano – fascismo, comunismo, ma anche cattolicesimo intransigente al potere – hanno svilito i valori che ha ispirano la Massoneria: la Massoneria è stata storicamente sempre dalla parte degli aggrediti e non degli aggressori. Quanto al binomio "massoneria-setta", posso solo dire che non siamo un'associazione segreta: è possibile iscriversi attraverso internet, siamo sugli elenchi telefonici, abbiamo l'obbligo di pubblicare i nomi del nostro gruppo dirigente, le nostre iniziative, come quella odierna sono aperte a tutti, il nostro archivio storico non ha fascicoli riservati. Abbiamo raggiunto un numero di fratelli superiore a 21mila, divisi in 640 logge e 17 collegi regionali. Soprattutto abbiamo un'età media giovane".

Il giovane che cosa trova in voi?

"Un centro di valori, curiosità culturali e intellettuali. Se però pensano che entrare nella Massoneria significhi avere un trampolino per le loro carriere, allora è meglio che siiscrivano ad un partito, anche al più piccolo. Nella loggia si perseguono due obiettivi: il miglioramento di noi stessi; la costruzione di cittadini. Un buon massone non può non essere un buon cittadino".

Stefano Lopetrone

A Wemag il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Con noi ha parlato del fiorire di logge massoniche a Taranto, dei pregiudizi contro la massoneria, della presenza dei liberi muratori in politica e del controverso rapporto con la Chiesa. F. ha rivelato che...

CI SONO
PRETI
MASSONI

Gustavo Raffi

Intervista di F. ZOTTI

Wemag

9 luglio 2010

Si può essere massoni e cattolici? Si può essere massoni ed essere iscritti ad un partito, magari di sinistra? La presenza della Libera Muratoria in Italia è questione controversa.

Wemag ne ha parlato con Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, la più grande obbedienza italiana. A Taranto il Grande Oriente conta undici logge e circa trecento iscritti.

Alcuni di loro, come riportato da Wemag nelle scorse settimane, impegnati in politica.



Perché in Italia si fa ancora tanto rumore per l'accostamento tra massoneria e politica? Maurice Caillet, ex Maestro Venerabile del Grande Oriente di Francia, ha recentemente dichiarato (*Tempi*, 30 giugno 2010) che in

Francia e nei paesi anglofoni è normale per un uomo politico appartenere alla Massoneria. Perché in Italia (vedasi il caso Pd) si deve addirittura riunire una commissione di garanzia per imporre l'outing ai massoni

iscritti ad un partito? E perché, tra gli stessi massoni, ci sono sacche di resistenza a rendere nota la propria appartenenza alla massoneria?

"Il perché, purtroppo, è nella storia del nostro

Wemag'

1944: ALIENI AI
CANTIERI TOSI

ECONOMIA
LE IMPRESE
PIÙ RICCHE

ELEZIONI
TOTO-SINDACO:
TUTTI I NOMI

CLAMOROSO:

PRETI MASSONI

Nelle logge ci sono anche
scandali. Lo rivela a Wemag
il Gran Maestro del Grande Oriente
d'Italia Giuseppe Belli:
«Eravamo nelli».

Paese. Mentre la Francia con la Rivoluzione entra nella modernità (anche se si trovano massoni in campi avversi e non tutti schierati con i rivoluzionari), e la Gran Bretagna, già passata attraverso la guerra civile e il successo di Cromwell, hanno superato antichi steccati, l'Italia non solo è stata per lungo tempo un paese non unitario (per alcuni aspetti lo è anche ora), ma soprattutto una realtà in cui la Massoneria è stata storicamente vista come antagonista del potere ecclesiastico in termini storici (non tanto della sua teologia) nonché una delle associazioni che hanno creato la rete su cui il Risorgimento ha potuto, almeno in parte, contare. Con l'Unità d'Italia, inizia un processo nuovo, in cui l'appartenenza alle associazioni liberomuratorie era praticamente palese, visto che moltissime erano le manifestazioni apertamente organizzate dai massoni, come fu per l'anniversario dell'erezione della statua di Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma, nel 1900. È con il Fascismo che la Massoneria, braccata, perseguitata e messa fuori legge, si ritrova in una situazione forse peggiore di quella precedente all'unità del paese, visto che in alcuni stati preunitari godeva almeno della protezione statale. Con la liberazione, in un paese fragile del blocco atlantico, la Libera Muratoria si trova stretta tra grandi soggetti politici e culturali, autorevoli, ma soprattutto autoritari, la Chiesa Cattolica preconciliare e il Partito Comunista, con una gran parte dell'opinione pubblica sostanzialmente orientata in senso antimassonico, per non parlare delle aree più estreme, tra destra e sinistra, che, per ragioni opposte, ma paradossalmente convergenti, "odiano" l'universalismo massonico e la sua tradizione. La grande inversione di rotta, che è stata innanzitutto un fenomeno culturale maturato al nostro interno, si è presa una strada attiva di piena visibilità e trasparenza nel contesto nazionale. Sono sempre più infatti gli eventi condivisi con la realtà sociale, le università, le istituzioni, in cui il Grande Oriente d'Italia si presenta senza alcun velo, e sono in crescita i

massoni che apertamente manifestano la loro adesione. Il problema del recente caso interno al Pd nasce da una vicenda i cui risvolti sono poco chiari, sul piano proprio della filosofia del diritto, della cultura giuridica propria di quest'area. Le preclusioni antimassoniche sollevate in Italia, avrebbero avuto poco senso in Francia, dove moltissimi sono e sono stati i massoni iscritti ai partiti della sinistra, compreso quello comunista, ma, lo ripeto, la storia della Francia è diversa. L'ostilità di una forte componente cattolica, tanto di destra quanto di sinistra, invece, non può essere confrontata con la Gran Bretagna, in cui il Gran Maestro è stato in alcune occasioni il Re, allo stesso tempo, capo della Chiesa anglicana e in cui molti sacerdoti e vescovi sono stati e sono membri della Libera Muratoria. Poste queste considerazioni di carattere storico, ma al contempo culturale, porre nei partiti il problema dell'adesione alla Libera Muratoria, soprattutto per movimenti che si collocano in un'area progressista è un altro sintomo della grande arretratezza del nostro paese. Nel parlamento europeo, sia tra la destra democratica e liberale sia nella sinistra social-democratica tali preclusioni sarebbero considerate come un indice di antidemocraticità, quasi una manifestazione palese di conati dittatoriali. Su tale riflessione si troverebbe d'accordo anche Antonio Gramsci, basti rileggere quanto egli scriveva a proposito della Massoneria al momento della sua messa fuori legge da parte del Fascismo, ma la sua lezione sembra scomoda e resta nel cassetto. Noi siamo un'associazione storica, ma allo stesso tempo aperta alla modernità, promettiamo fedeltà alla costituzione, siamo pienamente riconoscibile nelle strutture associative, nei meetings, nelle pubblicazioni, e il nostro ruolo di sostenitori dell'interculturalità, della tolleranza e della democrazia palesi. Se in alcuni partiti qualcuno si preoccupa della nostra presenza, di certo non si ispira alla tradizione liberal-democratica o social democratica più avanzata della storia d'Europa".

La Chiesa continua ad avere un atteggiamento di netta chiusura verso la massoneria. A suo modo di vedere, fede cattolica e credo massonico sono davvero inconciliabili?

"La Massoneria non è una fede e non trasmette sacramenti o segreti salvifici, ma costituisce un sistema di pensiero-formativo, che attraverso un rituale, peraltro ispirato alla stessa tradizione giudaico-cristiana, mette l'uomo dinanzi ad una serie di temi archetipali, invitandolo a meditare su di essi e a trovare le sue risposte. Il cristiano, anche cattolico che vi aderisse, troverebbe un multiverso, culturale e religioso con cui confrontarsi alla ricerca della verità, non un macchinario che gli propone il lavaggio del cervello e l'accettazione di principi contrari alla sua fede ed alle sue convinzioni. Non a caso i redattori dei Landmarks massonici sono stati dei cristiani, in vero protestanti, ma è altresì vero che i cattolici, perseguitati in Inghilterra, trovarono proprio nella Massoneria uno degli scudi protettivi. Questo non lo dice nessuno, a parte gli studiosi, ma sembra che si tratti di una verità che non coincide con un teorema a priori. D'altro canto, l'esistenza di una Massoneria stuartista e cattolica è un altro fatto storico, come la presenza attivissima peraltro di Joseph de Maistre, il grande pensatore cattolico e reazionario, che però fu massone di altissimo prestigio nella Savoia del '700. La condanna cattolica alla Massoneria fu, invece, un atto politico, dettato dalla necessità di impedire la creazione di un circuito che metteva insieme nobili, borghesi ed anche popolani, talora di religione diversa (cattolici, protestanti, ma anche ebrei). In una società totalitaria, in cui l'associazionismo non esisteva ancora, e dove il club erano visti con malcelato sospetto, la Chiesa scelse la via della repressione, in chiave, anche in questo caso, antimoderna. Noi, d'altro canto, non abbiamo sentimenti anticattolici o antireligiosi, ed è curioso che la Chiesa post-conciliare, dopo aver deciso di dialogare anche con gli atei, mantenga una sorta di preclusione al dialogo proprio con coloro

che pongono l'uomo e Dio al centro della loro riflessione".

Le risulta che vi siano, o vi siano stati, esponenti del clero iscritti alla Massoneria?

"Se intende del clero cattolico ve ne sono stati molti e ve ne sono ancora, soprattutto in Europa e nelle Americhe, più che in Italia; molto più consistente la presenza "ecclesiale" nel mondo protestante, e una certa attenzione viene anche in contesto ortodosso. Anche nel mondo ebraico la Massoneria ha svolto una funzione importante e, in ambito islamico, essa rappresenta una delle punte più avanzate della modernità, non necessariamente in conflitto con la tradizione, soprattutto in ambienti moderati e spiritualmente elevati".

A Taranto abbiamo contato sette obbedienze e circa 600 iscritti in totale. Il Grande Oriente conta quasi il doppio delle logge che ci sono a Bari. Come spiega questa fioritura massonica in una città dove, a dire il vero, non traspare tutto questo slancio ideale? È possibile che la Massoneria venga vista più come una sede per perfezionare la propria carriera e il proprio conto in banca invece che come scuola di perfezionamento dell'individuo?

"Mi sono sempre opposto alle dietrologie e voglio ipotizzare che la stragrande maggioranza dei fratelli non persegua secondi fini. Il ragionamento è semplice. Abbiamo assistito, in un recente passato, a fenomeni come tan-



gentopoli, affittopoli, e ora quello delle cricche in combutta con alti prelati, talché pensare alla Massoneria come mezzo per far carriera e affari mi sembra, nella migliore delle ipotesi, una fuga dalla realtà ovvero la ricerca di un capro espiatorio per distogliere l'opinione pubblica dai gravi problemi che affliggono il Paese".

Agli occhi dei profani appaiono molto singolari le polemiche che a volte si scatenano all'interno della stessa Massoneria. Non sarà mica che anche nella vostra istituzione, come nei partiti politici, ci sono correnti che si affrontano per la conquista di posizioni e degli eventuali benefici economici che quelle posizioni comportano?

"Ogni grande associazione ha la sua dialettica interna, e talvolta le polemiche o le conflittualità sono inevitabili. L'importante è che si svolgano a viso aperto, lealmente, e nel rispetto dell'alterità, senza dar vita a un'organizzazione nell'organizzazione. La nostra battaglia è stata proprio quella di rendere sempre più trasparente e riconoscibile il Grande Oriente d'I-

talia. Vi sono resistenze dentro e fuori, nel senso che una Massoneria sfuggente, defilata, iper-riservata, fuori dal dibattito storico e sociale contemporaneo, sarebbe, nel migliore dei casi un museo delle cere, nel peggiore, una sorta di pattumiera su cui si potrebbe facilmente addossare qualsiasi responsabilità. Insomma, il nostro venir fuori in modo

paese e riconoscibile dà fastidio a quanti vorrebbero un circuito comodo per nascondersi o per svolgere altre attività che con le nostre finalità non hanno nulla a che vedere.

Libertà, uguaglianza, fratellanza: quanto è vicina (o lontana) l'Italia da questi ideali?

"L'incapacità di affrontare con serietà e serenità l'anniversario dell'unità del nostro paese, mostra quanto siamo ancora arretrati e lontani da un sentimento di reale fratellanza. Nord e Sud restano lontani e si agita l'odio e l'invettiva anziché prendere decisioni che siano solidali, ma anche efficaci e risolutive. Troppi populismi e una buona dose di demagogia non aiuta la nazione e non offre vie ragionevoli di uscita, ma scalda gli animi in modo irragionevole. Non ci occupiamo di politica e non interferiamo, ma come istituzione possiamo e dobbiamo spendere la nostra autorevolezza affinché la ragione trovi la sua strada, offrendo uno spazio libero per il dialogo, per la formazione del cittadino, come soggetto libero e protagonista della libertà e della democrazia. Ognuno, poi, farà il suo dovere nella vita civile".

storia e cultura

L'opera è stata collocata in una posizione emblematica per cittadini, turisti e visitatori che potranno ammirare la splendida scultura in marmo e coglierne i valori che l'hanno ispirata, quali l'amore, la lealtà, il rispetto.

L'opera, di forte impatto, è resa ancora più significativa dagli importanti riferimenti simbolici che l'artista ha voluto inserire, che si rifanno alla storia di Camaiore e quindi al patrimonio storico-culturale della nostra comunità.

Cinque sono i simboli riportati sull'opera: un frammento di ceramica preistorica proveniente dalla Grotta all'Onda di Camaiore; la lapide del sepolcro di Camilla Valeria di epoca romana; la raffigurazione del pellegrino posta sulla Chiesa di Santa Felicità di Valdicastello, a testimonianza dell'antico percorso della via Romea o Francigena che attraversava il borgo di Camaiore; il monogramma del Nome di Gesù che ricorda il passaggio da Camaiore

▼
CAMAIORE
Colonna dell'Amore
*Il fratello Lorenzo D'Andrea
dona una sua opera alla città*
▲

E' stata installata al centro della rotonda tra via Aurelia e via Italica la "Colonna dell'Amore", l'opera che l'artista Lorenzo D'Andrea ha donato al Comune di Camaiore.

La scultura, in marmo bianco di Carrara, ha un'altezza di 3,80 metri, con una base di 60x60 cm e un piedistallo in cemento di 100x100 cm.

Il sindaco Giampaolo Bertola ha ringraziato, anche a nome dell'intera amministrazione comunale, Lorenzo D'Andrea che, con questa donazione, ha compiuto un gesto importante "dimostrando così una sensibilità particolare per la diffusione della cultura e dell'arte e consentendo una fruizione collettiva dell'opera, che rimarrà come elemento caratterizzante del territorio.



Colonna dell'Amore

re di San Bernardino da Siena e infine l'epigrafe dell'anno 1313, che si trovava sopra una delle antiche porte del castello di Camaiole.

"Sono particolarmente onorata – ha detto l'assessore alla Cultura Claudia Larini – nel presentare questa importante e preziosa opera donata dall'artista Lorenzo D'Andrea che andrà ad arricchire, senza dubbio, una zona del nostro territorio fortemente frequentata. Soprattutto perché Lorenzo, oltre che amico di famiglia, è uno straordinario ed eclettico artista che è riuscito ad affermarsi ai massimi livelli con grande umiltà e immensa professionalità. Mi preme sottolineare, come anche in questo caso, ha voluto offrire qualcosa alla nostra e alla sua terra adottiva, dove ancora risiede e per la quale nutre un forte legame affettivo".

"Nella sua grande e maestosa opera intitolata "la colonna dell'amore" racchiude nel suo percorso simbolico – ha continuato Claudia Larini – anche i più importanti e significativi momenti della storia di Camaiole, come momento di riflessione del nostro evolverci.

Per questo e tanti altri motivi, mi auguro che l'opera di Lorenzo possa, attraverso il suo linguaggio artistico, entrare fortemente nel cuore delle persone, per offrire davvero un momento di pace e serenità di cui l'umanità tanto ha bisogno. Rivolgo quindi il mio più sentito ringraziamento all'amico Lorenzo per quanto ha saputo fare e saprà ancora fare per la nostra comunità".

L'inaugurazione della "Colonna dell'Amore" di Lorenzo D'Andrea è avvenuta la mattina del 22 maggio. *(versilia.it)*

Lorenzo D'Andrea e la Colonna dell'Amore

di Adolfo Lippi

Trovare e fare; ricerca appassionata e arte: due momenti magici di Lorenzo D'Andrea, architetto – pittore – scultore, che gli consentono prima l'ideazione e poi la costruzione di un obelisco che viene collocato come centro, come porta, come dimora filosofale, come arcano, come segno, come sincronia, come strumento, all'intersecarsi della via Aurelia con la via Italica nel comune di Camaiole, in quel del Lido, fortemente voluta dal sindaco e dalla sua Giunta.

"Trovare e cercare" in D'Andrea spinto da inesauribile curiosità, rammenta le iniziazioni, i viaggi che si compiono tra mistici, sciamani, templari, erranti, verso i segreti ermetici egizi alchemici, oltre la razionalità del quotidiano, oltre la meccanica scienziata, i facili impressionismi.

E, rammenta, il "trovare", come già trovò Athanasius Kircher, gesuita seicentesco, che pensò e trovò l'esistenza di una Forza universale che tutto raccorda: gli elementi, le piante, gli animali, i minerali, l'uomo stesso, ed è l'Amore.

Con simboli e analogie, salendo una probabile scala, compenetrando un archivio di ritrovamenti, D'Andrea canta l'amore quale *telos* che compenetra uomo e donna, natura e cosmo, innalzando, con l'obelisco di marmo, il trionfo dell'Unità, concetto ai tempi nostri ben riproposto perfino dalla cinematografia hollywoodiana in "Avatar"; ma che è un pensiero vecchissimo, da Parmenida a Spinoza: il panteismo.

Ma vi leggo un altro significato: la Versilia, da Luni fino alle colline che lambiscono il lago di Massaciuccoli, è un'estesa ricca raccolta di paesaggi che si sono anche stratificati: siti etruschi, ville latine, insediamenti longobardi, pievi romaniche.

L'obelisco di D'Andrea è un compendio, una mappa. La "sua" pietra compone un cumulo di richiami coltissimi: vi sono l'effigie appena sbazzata (composta nei frontoni delle chiese gotiche) e la scritta cifrata, la scalanatura della colonna greca e il richiamo tombale. Una archeologia delle immagini, non dimenticando così come il paesaggio circostante, di cui l'obelisco fa centro, vide operare lucumoni etruschi, legioni romane, cavalieri crociati sulla via Francigena.

D'Andrea fa, dunque, arte collegando con l'Amore ciò che pare lontanissimo, rispecchiando una terra dove l'insieme ha, nell'identità, le vecchie fiabe di fate, folletti ed incetti, le canzoni dei "Maggi", le santità religiose, la predicazione anarchica, il lavoro "ardente" nelle cave, tra i moggi, nelle darsene, sul mare.

attualità

CONTINUIAMO DELLA PAGINA

13 luglio 2010

Anche uno storico come Ernesto Galli della Loggia, che sa guardare la foresta con l'occhio dell'aquila e il sottobosco con la perspicacia del cacciatore di tartufi, ha un'età. Più o meno, quella di chi scrive. E si tratta di una variabile decisiva. La nostra è un'età che possiede un lungo passato e dunque poco futuro. I nostri giudizi, consapevolmente e fisiologicamente, emergono dal confronto con stagioni lontane, ma vissute e sperimentate. E, comprensibilmente, la prognosi ne risente. Per leggere il presente e ipotizzare un futuro, usiamo la sapienza della memoria.

Parlando con accenni preoccupati dell'Italia odierna, Galli della Loggia descrive niente di meno che the *world we have lost* (il mondo che

SCENARI

Se la storia non serve al futuro

*A volte l'eredità dei padri ha imposto ai figli irragionevoli tensioni e nostalgie di Paolo Macry**



ze, speranze, autorevolezza di "tempi felici". Il pessimismo di Galli della Loggia mescola sensibilità di storico e memoria autobiografica. Un paradigma scientifico e un *mood* esistenziale.

Quanto l'una cosa influenza l'altra? Se si vedono le storie del Novecento scritte alla fine del secolo scorso, quel che colpisce è uno smarrimento – una sorta di fatalismo – che sembra attingere anche alla lunga esperienza di vita dei loro autori: alla classica iper-

abbiamo perduto), per citare un famoso saggio di Peter Laslett. Quel che gli sembra venuto meno è il modo d'essere del nostro Paese, le sue comunità locali costruite sulla scuola e sul municipio, l'appartenenza degli individui alla cerchia familiare e ai luoghi della Chiesa. Certez-

VALORI E ISTITUZIONI

La spirale italiana dalla quale uscire

di Carlo Azeglio Ciampi

Assistiamo ad uno scadimento dei valori e ad un indebolimento delle istituzioni. Direi quasi ad un loro intorpidimento. La sensazione che provo, non senza una qualche inquietudine, è che i legami costitutivi della società si stanno allentando, si sono allentati: troppo spesso, per fortuna non sempre, viene meno quella rete di relazioni sociali che ha sempre unito gli spiriti più vitali, le intelligenze più accorte e lungimiranti, testa e braccia di un Paese, riuscendo a garantire la cifra morale e la spinta operativa indispensabili per affrontare piccole e grandi difficoltà. Un Paese che perde d'animo e rischia di diventare snervato non può troppo a lungo tardare a porsi riflessioni impegnative. Deve chiedere alla sua classe dirigente a tutti i livelli, nessuno escluso, di farsi carico del distacco crescente che ogni giorno di più emerge tra chi ha la responsabilità della *res publica* e i cittadini. Mi domando: chi raccoglie oggi le preoccupazioni del *pater familias*? Come negare la fondatezza di quelle preoccupazioni, l'inevitabile ansia per il futuro dei propri figli, il morso quotidiano della crisi che incide sul suo bilancio familiare e l'incertezza per quello che accadrà domani? Chi non vuole rispondere a queste domande, tende a dire che tutto va bene sia in termini congiunturali sia in termini strutturali, che la strada imboccata è quella giusta. Chi ammette che le cose non vanno bene, si affretta a dire che vanno comunque meglio che in altri Paesi, e quindi non c'è motivo di agitarsi troppo. Procedendo su queste linee, accettando passivamente questa impostazione, rischia di venir meno il ruolo più alto e profondo della politica perché, da un lato, la maggioranza adotta questa strategia comunicativa e, dall'altro, l'opposizione non riesce a supplire nell'interpretare l'animo dei cittadini e nel farsi carico davvero delle esigenze reali della gente. Una cosa grave, di per sé, ma ancora di più in un momento in cui, come previsto, la crisi finanziaria globale sta presentando il suo conto più pesante all'economia reale, incidendo fortemente sull'occupazione e allargando le fasce di disuguaglianza sociale. Ricordo quando, nel '93, firmammo l'accordo sulla politica dei redditi: mi sforzai di trasferire agli altri la mia sofferenza fin quasi a contagiarli; volevo che tutti si rendessero conto che c'era un plusvalore nell'accordo generale che superava tutti gli altri interessi e, per questo, i singoli lo sottoscrissero. Sarò un po' matto, magari idealista, ma continuo a pensarla così. Mi conforta almeno un po' il senso di responsabilità dimostrato dalla classe dirigente dell'imprenditoria italiana che ha saputo scegliere la strada della nuova concertazione e sta avendo un ruolo, non secondario, insieme ai lavoratori, nel fare in modo che la prima multinazionale del Paese scelga Pomigliano d'Arco e non la Polonia, ci fa sperare in un esito positivo, condiviso da tutte le parti sociali. Per battere il qualunquismo dominante - tutto va bene, non c'è problema - servono proprio atti concreti come questo. Figli di un sentire comune e di una cifra morale che dobbiamo riconquistare al più presto.

trofia della memoria e all'altrettanto classica deprivazione del futuro, che sono i segni inconfondibili di una coscienza senile. "Non sappiamo dove stiamo andando", ha scritto Eric Hobsbawm, concludendo la sua storia del *Secolo breve*. Il futuro è "un tunnel dove l'uomo entra nel buio, senza sapere dove lo porteranno le sue azioni", gli ha fatto eco, quasi alla lettera, Francois Furet, mentre Ernst Nolte, per parte sua, descriveva un Occidente, le cui donne e i cui uomini, sprofondati in un radicale individualismo edonistico, rischiano di dimenticare il proprio futuro biologico. Quel che accomuna tre intellettuali diversissimi tra loro è il pessimismo estremo. Resta il sospetto che si tratti di una sorta di sindrome generazionale, oltre che di un giudizio storico. Ma è improbabile che i giovani possano condividere simili considerazioni. Per il buon motivo che non hanno altrettanta memoria. Essendo nato nel 1946, ho sempre avvertito un forte salto emotivo rispetto a genitori che avevano sulle spalle il fascismo e la guerra. In quel caso, negli anni della ricostruzione, a sembrarmi incomprendibile era il loro ottimismo. Lo stesso antagonismo dei giovani del '68 nacque anche dall'impossibilità di valutare - *in corpore vili* - l'enorme progresso civile e politico che aveva fatto il Paese negli ultimi lustri. La letteratura e la cinematografia americane di quegli anni sono pieni di padri delusi di fronte alla scontentezza e alla ribellione dei figli. Ma i figli non avevano vissuto una terrificante depressione economica, nè il viaggio nell'inferno europeo dei totalitarismi. Mancavano di termini di confronto, se non libreschi. All'inverso, mi chiedo come possano immedesimarsi nella categoria di declino nazionale, evocata da Galli della Loggia, gli italiani che sono nati all'indomani della Guerra Fredda e della Prima Repubblica, dell'indebitamento pubblico e delle pensioni facili. La questione tira in ballo interrogativi insidiosi. Tradizionalmente, nel senso comune, la memoria ha avuto il crisma della saggezza e la storia il ruolo di *magistra vitae*. Gli anziani, fin dalle società più remote, hanno goduto di un *atout* esclusivo, significativamente prossimo alla predittività degli dei. Si è sempre ritenuto che la capacità di affondare esistenzialmente nel tempo fosse un impagabile vantaggio conoscitivo. E se fosse, piuttosto, uno svantaggio? Diamo tutti per scontato che la storia insegni qualcosa: e se invece ci confondesse le idee, proiettando impropriamente il passato sul presente e addirittura sul futuro? La memoria può essere pericolosa, com'è sempre pericoloso per un anziano fare il bilancio della propria vita. Chi continua compulsivamente a toccare il dente che duole, come l'ultimo Philip Roth, sembra annichilirsi nei suoi stessi ricordi e perde di capacità comunicativa. Del resto, non è sul lettino dell'analista che sia-

mo stati messi in guardia dalla sindrome della moglie di Lot? Mai guardarsi indietro, se i capelli sono diventati bianchi. Anche storicamente, la memoria ha giocato brutti scherzi. Nel primo Novecento, l'esperienza tramandata dai padri ai figli di guerre perse o vinte, di depressioni economiche o di dolorosissimi *displacement*, ha reso aggressive alcune popolazioni, impaurite altre, vendicative altre ancora. Spesso, l'eredità mentale dei genitori ha imposto ai figli tensioni irriducibili, revanchismi devastanti, nostalgie irragionevoli di *bélles époques*. O ai figli - ai giovani - ha attribuito sentimenti di smarrimento, inadeguatezza e frustrazione che tradivano in realtà il più classico *transfert* paterno. Significativamente, all'indomani del 1989, un improvviso ottimismo geopolitico fece dire ad

alcuni che la storia era finita. Come se il sospirato superamento dei conflitti che avevano spaccato il mondo durante la Guerra Fredda comportasse l'improvvisa irrilevanza del passato. Fu una previsione errata, com'è noto, ma soprattutto fu l'eloquente conferma di quanto sia radicata l'idea che il presente e il futuro vivano all'ombra del passato. Anzi, sotto il fardello del passato. Il che può anche andar bene per la mia generazione, che magari ne ricava un'arrogante autocoscienza, ma probabilmente sta molto stretto a chi ha l'età giusta per guardare lontano e preparare il futuro. E, comprensibilmente, rimane estraneo o indifferente alla memoria minacciosa dei padri. Del resto, quarant'anni fa, non siamo stati così anche noi?

*professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università "Federico II" di Napoli

FOCUS



Europa e religione: fin dove arriva la laicità dell'Ue?

L'articolo 17 del Trattato di Lisbona dispone che l'Ue intrattenga un dialogo «aperto, trasparente e regolare» con le chiese e le comunità religiose, di pensiero e filosofiche. Quando i giuristi lo scrissero, si scatenarono spinose polemiche fra chi riteneva che «le radici ebraico cristiane» dell'Unione dovessero costruire le fondamenta della carta costituzionale e chi affermava fosse più opportuno mantenere l'apertura laica a ogni credo. L'hanno spuntata i secondi, che hanno pure istituito un vertice annuale fra i responsabili delle principali fedi del continente, passo che implicitamente riconosce una per molti versi inedita «par condicio».

L'insolito vertice si è tenuto lunedì a Bruxelles. C'erano 24 fra vescovi, rabbini e mufti, un hindu e un sikh. L'atmosfera dei colloqui è stata serena, si è riaffermata la «priorità del dialogo» e si è discusso degli «84 milioni di europei che vivono al limite dell'esclusione sociale».

I problemi sono cominciati appena il gran conclave si è sciolto. E' successo che il Belgio, presidente di turno Ue e Paese che per Costituzione sostiene le organizzazioni laiche e umaniste alla stregua di quelle cattoliche, ha persuaso Bruxelles a convocare per il 15 ottobre un incontro speculare, questa volta con gli atei e allargato ad alcuni rami della massoneria.

La cosa ha provocato qualche irritazione. I religiosi non sono convinti che gli atei possano essere

Bruxelles apre ad atei e massoni

oggetto di un summit analogo al loro. Gli esponenti umanisti non gradiscono l'equiparazione ai massoni. Questi ultimi invece sono contenti di essere stati invitati, anche perché fonti ufficiali della Commissione precisano che i «muratori» sono «una comunità di coscienza interconnessa attraverso l'Europa» e una «forma di organizzazione umanista».

Come se non bastasse, i vescovi non sono stati entusiasti di trovarsi con hindu e sikh. Il presidente stabile dell'Ue, il belga Van Rompuy, non li ha tranquillizzati affermando che nel 2011 inviterà anche un buddista. E' benzina sul fuoco che dimostra la difficoltà che l'Europa incontra nel cambiare pelle, a diventare qualcosa più di un mercato. La prova che, per crescere, non basta un Trattato nuovo di zecca.

(Marco Zatterin)

A PROPOSITO DI UNITÀ E PATRIA

L'Italia ha cent'anni non 150

di Giuseppe Parlato*

Libero

16 luglio 2010



In un momento storico e politico molto particolare, nel quale le celebrazioni del 150° dell'unità italiana rischiano di diventare, da diverse parti, un acritico atto d'accusa contro l'unità e l'identità italiana, il denso saggio storico del gesuita e docente universitario Giovanni Sale, responsabile della sezione storica nel "Collegio degli scrittori" della "Civiltà Cattolica", offre alla discussione un contributo significativo e originale.

Sale mette in evidenza le conseguenze che nella Chiesa ebbe la proclamazione dell'Unità, il 17 marzo 1861, quando Roma era ancora capitale dello Stato della Chiesa. Decurtato delle tre regioni che oltre al Lazio lo componevano (Marche, Umbria e la parte pontificia dell'Emilia Romagna), lo Stato di Pio IX protestò invano a livello internazionale per l'indebita sottrazione di territori; il Papa si fidò ingenuamente di Napoleone III - che a parole ribadiva la sua protezione nei confronti della Santa Sede - e fece cadere l'ipotesi di creare una Confederazione italiana sotto la formale presidenza del Pontefice, subordinandola alla restituzione dei territori occupati.

CAVOUR E LA CHIESA

Garibaldi non era ancora sceso con i Mille in Sicilia e forse uno spazio di trattativa vi poteva ancora essere. Ma le cose non andarono così: la politica anticlericale di Cavour prima (leggi Siccardi), e infine la conclusiva presa di Roma nel 1870 finirono con lo scavare un fossato profondo tra i cattolici e gli altri italiani, facendo tramontare, almeno apparentemente, per decenni quelle ipotesi cattolico-liberali che puntavano a una convergenza fra la fede religiosa e la pulsione nazionale italiana.

Il saggio di Sale, al di là della consueta precisione documentaria e dell'equilibrata ricostruzione, si segnala per altri due elementi fondamentali che possono portare un contributo importante al dibattito sul centocinquantesimo e che inducono l'autorevole rivista dei Gesuiti a differenziarsi nettamente dalle mode antiunitarie che recentemente sono assurte agli onori delle cronache.

La prima questione è il riconoscimento, non nuovo nella migliore tradizione storiografica cattolica, delle garanzie che lo Statuto albertino offriva alle libertà fondamentali della persona. Libertà che erano tutt'altro che riconosciute dagli ordinamenti degli Stati preunitari, dei quali spesso si favoleggia come di mitici luoghi di benessere sociale.

>>> segue a pagina 35 >>>

>>> segue da pagina 3 >>>

Chiesa e Unità d'Italia

di Santi Fedele*

Era stato del resto Papa Paolo VI che nel 1970, in occasione del centenario dell'annessione di Roma all'Italia, aveva affermato come la fine del potere temporale dei Papi fosse stato un evento in ultima analisi positivo per una Chiesa che, sgombra da preoccupazioni temporalistiche, ne avrebbe tratto ulteriore slancio nel perseguimento delle sue finalità religiose.

>>> segue a pagina 34 >>>



Pio IX

150° Unità d'Italia e dintorni

>>> segue "Fedele" da pagina 33 >>>

Appare del resto evidente quali gravi distorsioni produrrebbe un'impostazione storiografica che partendo dalle veementi reazioni pontificie al ricongiungimento di Roma all'Italia, proiettasse una sorta di "cono d'ombra retrospettivo" su tutta la precedente vicenda risorgimentale, col rischio di far perdere di vista i contributi, tutt'altro che marginali, che dal pensiero cattolico vennero al processo unitario. Pensiamo al romanticismo cattolico e al suo esponente massimo, il Manzoni, che prima di dare con *I promessi sposi* alla Nuova Italia il romanzo nazionalpopolare di una collettività anche moralmente rigenerata, innalzò nell'ode *Marzo 1821* il tema patriottico di una nazione anelante al riscatto "in un'atmosfera – come ebbe a scrivere Natalino Sapegno – di solenne giudizio cristiano: la libertà dei popoli è protetta dalla legge divina, che condanna gli usurpatori e i tiranni". E se, nell'opinione corrente, Vincenzo Gioberti è essenzialmente il teorico del neoguelfismo, vale a dire del Papato centro di propulsione e di coordinamento del moto unitario, ciò non deve fare perdere di vista la centralità che nel Gioberti medesimo ebbero temi quali la stretta connessione tra storia della Chiesa e storia d'Italia, nel senso che il Cattolicesimo costituiva un'inesauribile sorgente di pensiero e di cultura nazionale su cui fosse possibile fondarsi per rivendicare all'Italia il suo diritto all'indipendenza e rinnovarne la coscienza civile, e, nello sviluppo successivo del suo pensiero, l'adesione ai capisaldi del costituzionalismo liberale con l'auspicio del conseguimento di libere istituzioni rappresentative. E come dimenticare un altro autore cattolico Niccolò Tommaseo, che, nell'opera *Roma e il mondo* del 1851, "riproponeva – secondo la pertinente notazione di Francesco Traniello – in termini savonaroliani il proprio credo cattolico-nazionale, fondamentalmente repubblicano e municipalista, dando all'antico mito romantico di una 'nuova alleanza' tra la Chiesa e i popoli oppressi, aspiranti alla libertà, un più deciso accento di condanna profetica nei confronti delle pratiche politico-diplomatiche del governo ecclesiastico e delle sue propensioni assolutistiche".

Altrettanto erroneo sarebbe leggere alla luce dell'arroccamento intransigente del Papato all'indomani di Porta Pia, della sua condan-

na della classe di governo liberale imbevuta di "laicismo massonico" e del rifiuto, espressosi nel *Sillabo*, dell'eredità storica della Rivoluzione francese e dei principi di libertà e laicità affermatasi con essa, l'intera vicenda postunitaria del cattolicesimo italiano, perché ci precluderebbe l'esatta percezione del processo, che si verifica nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, del graduale inserimento nella vita nazionale dei cattolici, ancora assenti alle urne in obbedienza al *non expedit* ma sempre più presenti con le loro associazioni culturali, ricreative, assistenziali, e quindi con la nascita del sindacalismo e del operativismo cattolici, nella vita sociale della nazione. Una presenza crescente, culminata nella partecipazione dei cattolici, al pari dei socialisti, nel grande sforzo di mobilitazione patriottica prodottosi all'indomani della disfatta di Caporetto. Anche sotto il profilo strettamente politico, il coinvolgimento dei cattolici nella lotta politica e nelle contese elettorali è sin dai primi anni del Novecento un dato di fatto acquisito; è, per dirla con Spadolini, la "conciliazione silenziosa" che precede di un quarto di secolo la stipula dei Patti Lateranensi.

Sotto l'aspetto dell'inserimento dei cattolici a pieno titolo nei processi di crescita democratica della collettività nazionale, una battuta d'arresto sarà rappresentata dal fascismo, la cui violenza squadrista non risparmia le sedi e gli organi di stampa del neocostituito Partito popolare di Sturzo, lucido interprete di una proposta politica cristianamente ispirata ma laicamente condivisibile per quanto rappresentava in termini di meridionalismo democratico, decentramento amministrativo e valorizzazione dei ceti medi produttivi artigianali e contadini.

Il cammino in avanti riprenderà con la fine della dittatura, il contributo dei cattolici alla Resistenza, il loro apporto all'elaborazione della nuova Carta costituzionale nel raffronto dialettico con i partiti della sinistra marxista e con quelle forze laiche di derivazione liberale, repubblicana e azionista all'interno delle quali militano testimoni autorevoli della mai venuta meno tradizione democratica e dell'intransigente battaglia antifascista condotta dalla Massoneria di Palazzo Giustiniani.

*professore ordinario di storia contemporanea all'Università di Messina

WEBBROS

Finalmente esiste un applicativo software con il quale possiamo semplificare la gestione dell'Officina, da oggi siamo in grado di:

- Generare il calendario delle tornate di Loggia
- Generare la convocazione con l'invio automatico per e-mail
- Gestire le presenze dei Fratelli
- Gestire il piedilista
- Gestire i Fr.: Onorari e Fr.: Ospiti
- Compilare automaticamente ammissioni, passaggi, ect.
- Gestire le Cariche di Loggia
- Gestire le Tavole
- Gestire la Tesoreria
- Gestire le Capitazioni
- Ampia reportistica
- E... molto altro ancora



Contattaci per maggiori informazioni
E-mail: info@webbros.it - Tel: 347.137778

PUBBLICITÀ



>>> segue "Parlato" da pagina 33 >>>

Sale ricorda come la libertà di pensiero, di associazione, di stampa e soprattutto la libertà religiosa fossero garantite dal "sistema delle libertà" previste dallo Statuto. A tale proposito lo storico gesuita cita proprio il caso della "Civiltà Cattolica", la quale nonostante pubblicasse articoli durissimi nei confronti dell'Unità d'Italia e della politica piemontese, "continuò le sue pubblicazioni e non trovò nella sua divulgazione nella nuova Italia maggiori ostacoli di quanto non ne ebbe negli anni precedenti nel regno dei Borboni".



Camillo Benso Conte di Cavour

Questa analisi non solo è condivisibile, ma contribuisce ad allargare il discorso, una volta completato il processo unitario, in merito alla scarsa rappresentatività dello stato liberale, accusato tradizionalmente di permettere l'accesso alle urne soltanto a piccole percentuali di popolazione: osservazione giusta ed evidente, alla quale però non si può contrapporre il sistema politico degli Stati preunitari, nei quali non era prevista alcuna forma, ancorché ristretta e limitata, di partecipazione politica e di rappresentanza elettorale. D'altra parte, non va dimenticato lo sforzo dell'élite liberale, soprattutto quella che si esprime nell'ambito della destra storica, nella modernizzazione del Paese e nella realizzazione di infrastrutture che fecero diventare l'Italia un Paese in grado di reggere il confronto con il resto dell'Europa.

I TANTI "ESCLUSI"

La seconda questione è condensata alla conclusione del saggio, allorché Sale passa dal problema dell'unificazione politica a quello della "nazionalizzazione delle masse". È evidente che il raggiungimento dell'unità politica, rapido e per certi versi inatteso, produsse nell'ultimo trentennio del secolo XIX una profonda divisione tra i fautori dello Stato liberale e gli "esclusi" per censo (le masse proletarie) o per convinzione (i cattolici). Ma è anche vero che il processo di avvicinamento alla nazione da parte di molti cattolici che lasciarono l'intransigentismo per approdare al riconoscimento delle buone ragioni della patria è stato uno dei fenomeni

più interessanti e più decisivi per la coesione del Paese. Tuttavia fu la Prima guerra mondiale a saldare per la prima volta la nazione. Lo fece politicamente, perché all'interventismo aderirono parte dei socialisti (i riformisti) e i sindacalisti rivoluzionari, per ragioni evidentemente diverse; ma lo fece soprattutto nella base popolare, con particolare riferimento ai cattolici. La maggior parte di essi si conoscevano nelle ragioni del neutralismo, ma non appena scoppiò il conflitto, pur condividendo l'appello di Benedetto XV sull'"inutile strage", i

cattolici vollero sentirsi leali fino in fondo con la nazione e la loro partecipazione alla guerra fu sentita, motivata e senza remore. Non era più l'Italia liberale ad andare in guerra, era l'Italia nel suo complesso di identità nazionale alla quale i cattolici si sentivano finalmente partecipi.

NUOVA SOLIDARIETÀ

Nelle trincee milioni di italiani si trovarono a vivere per quattro anni le medesime avversità, gli stessi rischi, gli stessi entusiasmi e le medesime delusioni; caddero, tra loro, le barriere ideologiche, quelle sociali e quelle geografiche e si realizzarono omogeneità e solidarietà nuove che costituirono il superamento delle passate divisioni e permisero al fronte interno di resistere dopo Caporetto. Il processo di nazionalizzazione, iniziato con la Grande Guerra, proseguì poi attraverso la modernizzazione senza libertà realizzata dal fascismo e si concluse con il secondo dopoguerra, quando si volle recuperare il concetto di nazione risorgimentale, sviluppando una nuova cittadinanza fondata sulla libertà e sulla partecipazione politica. Tale lungo processo, che partiva da un'idea di nazione letteraria e culturale preesistente allo Stato unitario, ha contribuito, così conclude Sale, "ad affratellare gli italiani, facendoli diventare un solo popolo e una sola nazione".

*professore ordinario di Storia contemporanea, rettore della Libera Università degli Studi San Pio V di Roma

PUBBLICITÀ



CASTELLINA

Via Della Punta, 33 • 48018 Faenza (RA)
Cell 338 4437197 • Fax +39 0546/675133
www.castellina-bag.com • info@castellina-bag.com

CARTELLE PER GREMBIULE

- Nylon alta tenacità
- Tasca grande per A 5 con cerniera + tre tasche piccole
- Imbottitura in entrambi i lati
- Fascia apribile portagrembiule
- Portanome esterno

NOVITÀ



Formato standard:	cm 42x35	€ 35,00
Formato grande:	cm 53x47	€ 55,00
(spese di spedizione a parte)		

IDEE In un saggio di Maria Canella la storia delle sepolture in Italia. Dai temi igienici a quelli religiosi, tutti i paradossi di una "negazione"

Ceneri, la lunga lotta tra massoni e cristiani

Come la Chiesa si oppose per due secoli alla sfida dei laici

di Paolo Mieli

COMBIERE DELLA SERA

16 luglio 2010

In principio fu qualcosa che accadde nel 1822. Quell'anno, ai primi di luglio, il grande poeta inglese Percy Shelley – che dal 1818 si era trasferito in Italia con la seconda moglie Mary, l'autrice di *Frankenstein*, affogò a seguito di una tempesta che aveva affondato la sua goletta "Ariel", al largo della costa toscana. Il corpo dell'autore del *Prometeo liberato* restò in mare una decina di giorni per essere alla fine ritrovato sulla spiaggia di Viareggio. E fu su quella spiaggia che, per decisione del suo grande amico George Byron, fu arso su una pira. Un celebre quadro di fine Ottocento, dipinto da Louis Edouard Fournier, ritrae quel cadavere tra le fiamme, la cerimonia rituale che precedette il trasporto delle ceneri di Shelley a Roma, nel cimitero degli inglesi. Da quel momento la cremazione fu considerata, soprattutto

sotto il profilo simbolico, un rito laico. Qualcosa di più importante che un mezzo per liberare le città dalle perniciose conseguenze igieniche dei tradizionali metodi di inumazione dei cadaveri.

La grande legge organica delle sepolture, che imponeva la creazione di cimiteri municipali extraurbani, era stata promulgata da Napoleone in Francia (nel 1804) e poi da noi (nel 1806). Ma fu necessario attendere l'Unità d'Italia perché, nel 1865, si giungesse a una disposizione definitiva che specificava come i comuni dovessero farsi carico della costruzione e della gestione di appropriati cimiteri pubblici e avviava così un cammino assai importante per la regolazione del trapasso (cammino che, tuttavia, procedette a passo di lumaca). Fu in questo contesto che si sviluppò la battaglia cremazionista di cui si occupa il capitolo centrale dell'importante libro di Maria Canella *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, che sta per essere pubblicato da Carocci. Volume che si avvale della prefazione di un'autorità in questo campo, Michel Vovelle, autore di *La morte e l'Occidente* (Laterza). Vovelle è molto incoraggiante nei confronti della Canella e si spinge a lodare la sua "imprudenza", grazie alla quale l'autrice ha osato cimentarsi "con la coorte degli storici del-

la morte" apportando "con pieno diritto", molti "arricchimenti alla disciplina". E, a tal proposito, Vovelle cita proprio le pagine sulla cremazione.

A questo tema, l'incinerazione dei cadaveri, erano già stati dedicati alcuni volumi pionieristici: *La morte laica. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)* e *La morte laica. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, editi entrambi da Paravia e curati rispettivamente da Fulvio Conti, Anna Maria Isastia, Fiorenza Tarozzi e da Augusto Comba, Serenella Nonnis Vigilante, Emma Mana; si parlava della questione anche in *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa* (Lacaita) di Dino Mengozzi, oltre che in *Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione italiana per la cremazione* di Marco Novarino e Luca Prestia (con una prefazione di Franco Della Peruta), edito dalla Fondazione Fabretti. Particolare attenzione era stata dedicata dagli accurati saggi di Comba e della Isastia nei volumi succitati in cui i due storici figurano tra i curatori – al ruolo della Massoneria in questa disputa. Ruolo che è ben analizzato anche in questo nuovo libro.

Scrive Canella che la battaglia cremazionista nacque come rivolta contro lo stato delle sepolture urbane indiscriminate e come soluzione all'emergenza igienica causata dallo scarso o inesistente controllo sulle pratiche di inumazione. Anche se lei stessa mette subito in evidenza "come i danni e i pericoli provocati dalle sepolture, rilevati nelle accuse dei cremazionisti, fossero in gran parte retaggio dei sistemi di inumazione precedenti alla nascita dei cimiteri pubblici extraurbani voluti dalle amministrazioni comunali dai primi dell'Ottocento in avanti". La lotta dei fautori della cremazione "si svolse dunque quasi contemporaneamente alla costruzione dei cimiteri moderni, indebolendo, di conseguenza, la posizione dei cremazionisti, poiché veniva meno l'argomento principale della loro polemica e cioè la salvaguardia della salute pubblica dal punto di vista della prevenzione riguardo all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno causato dalla decomposizione dei corpi".

Coloro che si battevano per ridurre i cadaveri in cenere sostenevano che i cimiteri fossero gravi focolai di infezione e si proponevano, grazie ai progressi della batteriologia e della microbiologia, di dimostrare le pericolose conseguenze del-



Culto dei morti presso gli Egizi:
Anubi prepara le spoglie del Faraone



la decomposizione dei corpi sulle aree circostanti a quelle di sepoltura. La loro battaglia "aveva assunto così le caratteristiche di una lotta in favore del progresso e della modernità". Tanto più che questo genere di campagna aveva avuto origine nella Francia dell'*Encyclopédie* dove i *philosophes*, richiamandosi al culto della classicità e agli usi greci e romani, ne mettevano in evidenza il carattere di rituale laico e precristiano. In Italia, un secolo dopo, proprio perché – in seguito alla



Pira funeraria per cremazione

pur lenta costruzione dei nuovi cimiteri – venivano meno le obiezioni di carattere igienico al vecchio modo di seppellire i morti, prendevano il sopravvento le valenze laiche di quel rituale.

È in questa chiave che va letto il duro contrasto che oppose i fautori della cremazione (di trasparente affiliazione massonica) alla Chiesa cattolica. Tra i paladini cremazionisti furono Carlo Maggiorani, Agostino Bertani e Luigi Pagliani che nel 1873 e successivamente nel 1877 riuscirono a far passare per legge un articolo sulla cremazione, che però doveva ancora essere autorizzata dal prefetto e dal Consiglio sanitario provinciale. I comuni cominciarono ad essere obbligati a cedere gratuitamente l'area necessaria alla costruzione dei crematori che vennero realizzati – a partire dal primo provvedimento del '73 a Milano (1876), Lodi (1877), Cremona, Roma, Varese e Brescia (1883) Udine e Padova (1884), Torino (1888). Ma perché l'incinerazione fosse definitivamente approvata dal Parlamento si dovette attendere l'iniziativa di Francesco Crispi del 22 dicembre 1888, quando questa pratica fu inquadrata nella legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Si è detto dell'opposizione della Chiesa cattolica "per la quale era un'empietà perpetrare un'azione contro il corpo umano, anche se privo di vita, poiché esso era stato donato all'uomo direttamente da Dio e sarebbe risorto insieme all'anima dopo il Giudizio finale". I giornali cattolici si scagliarono contro l'incinerazione dei defunti cercando di descriverla nel modo più ripugnante. La Chiesa, sostiene la Canello, era conscia che la cremazione avrebbe condotto a una laicizzazione della cerimonia funebre e che "proprio per questo essa era divenuta una delle bandiere ideologiche della Massoneria". Ma nei testi sacri non ve ne era un'esplicita condanna, ragion per cui i cattolici cercarono "di deviare la discussione sostenendo che i cremazionisti erano spinti da un acceso anticlericalismo e da una cieca volontà di cristianizzare la società". Accuse non prive di pezzi d'appoggio. Si giunse così a un divieto canonico della cremazione delle salme, divieto posto dal decreto della Congregazione del Santo Uffizio il 12 maggio 1886 e confermato successivamente da papa Leone XIII.

Le resistenze dell'opinione pubblica fortemente influenzata dalla Chiesa, riferisce la storica, furono dunque durissime sia per motivi religiosi ("veniva posta in dubbio la resurrezione dei defunti cremati e si considerava la cremazione, in quanto presunto appannaggio della Massoneria, un atto di deliberata offesa alla Chiesa"), sia per motivi igienici ("l'apparecchiatura della cremazione era ancora in fase sperimentale"), sia per motivi giuridici ("la cremazione poteva impedire indagini legali *post mortem*") sia per motivi culturali e sociali ("la tradizione occidentale dell'inumazione aveva effettivamente una storia lunga diciannove secoli"). Il vigore di queste resistenze ha reso il conflitto su tale questione assai aspro, ciò che ha dato alla

battaglia italiana a favore della cremazione un "carattere militante" che non si è avuto nei paesi protestanti del Nord Europa. E "ha fatto sì che, pur superati gli ostacoli cui si è accennato, la cremazione sia rimasta fino ad oggi un fenomeno che coinvolge una minoranza della popolazione", mentre nei paesi protestanti la metà circa dei defunti vengono cremati.

Molto efficace è la descrizione che la Canello fa degli aspetti ideologico architettonici della questione. Per cominciare, la

studiosa osserva che, nonostante la battaglia cremazionista fosse iniziata in aperto contrasto con i cimiteri tradizionali, la costruzione dei templi cinerari avvenne necessariamente all'interno dei cimiteri stessi, indebolendo di conseguenza il messaggio simbolico degli edifici legati alla cremazione, rendendo obbligate le scelte in termini di localizzazione urbana e riducendo il campo delle opzioni architettoniche e stilistiche.

I primi esperimenti ad opera dei pionieri del settore (Paolo Gorini, l'inventore del forno crematorio, Giovanni Polli, Celeste Clericetti, Pietro Venini) diedero esiti non incoraggianti: fumi, odori sgradevoli, viste terribili. Le cronache dell'epoca parlano di un "lezzo nauseabondo di bruciaticcio" e raccontano di quei primi esperimenti tra il 1872 e il 1875 compiuti sul cadavere di un neonato e sulla carcassa di un grosso cane (ci vollero due ore per ridurla in cenere) nonché di quelli di Friedrich Siemens a Dresda su animali ancora più grandi.

La prima cremazione moderna in Italia avvenne a Milano nel 1876 sulla salma di Alberto Keller, un industriale di origini tedesche che aveva disposto l'impiego di parte consistente della sua eredità per la costruzione di un forno crematorio che di qui iniziasse la sua attività. A questo punto la storia si intreccia con quella di alcuni grandi nomi del Risorgimento. L'uomo che avrebbe dovuto occuparsi del forno di Keller, Gorini, rifiutò l'incarico perché era impegnato con la complicata vicenda connessa all'imbalsamazione di Giuseppe Mazzini (la vicenda è ben raccontata nel libro di Sergio Luzzatto *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, edito da Rizzoli). Si fece ricorso allora a Polli e Clericetti, che dovettero attendere l'insediamento al ministero dell'Interno di Giovanni Nicotera, un ex mazziniano che aveva preso parte alla spedizione di Sapri e successivamente alle imprese garibaldine di Aspromonte e Mentana, per poi passare alla sinistra costituzionale e diventare ministro, proprio quell'anno, il 1876, in cui cadde la destra storica e giunse al potere la sinistra guidata da Agostino Depretis. Nicotera autorizzò la costruzione del forno e la cerimonia con la quale esso fu poi inaugurato fu di grande portata.

Da quel momento si procedette in modo assai più spedito con la sperimentazione dei forni collettivi per i cadaveri rimasti sul campo di battaglia, le vittime di epidemie o i corpi usati per le sperimentazioni anatomiche. Si diffuse l'uso di forni mobili, destinati a servire quei comuni che non potevano permettersi un crematorio tutto per loro. L'architettura si applicò a celare gli aspetti più impressionanti del rito e, ad un tempo, a conferire carattere di sacralità alla cerimonia di cremazione, incentrandosi soprattutto sugli alti camini che, oltre a smaltire i fumi, dovevano servire per tutto il cimitero da punto di fuga prospettico verso il cielo. I disegni più celebri restano quelli di Etienne-Louis Boullée e Claude-Nicolas Ledoux.

Lo stile, scrive Canella, "il vocabolario formale e simbolico cui l'architettura della cremazione ricorse per rivestire la nuova tipologia pubblica, la nuova funzione civile della cremazione, fu il linguaggio eclettico, un linguaggio comune a gran parte dei paesi occidentali, risultante dal ricorso più o meno coerente e meditato al neoromanico, al neorinascimento, al neobarocco, al neogreco, al neofloreal e persino a un ritardato neoclassicismo, attraverso la fusione dei singoli richiami in un ibrido stilistico o l'utilizzo di ogni stile per una precisa tipologia funzionale (neoclassico, neobarocco e manierismo per edifici direzionali, neorinascimentale e floreal per residenze di lusso ed edifici commerciali, neoromantico per interventi assistenziali, neogreco e neogotico per monumenti funebri)".

Riflessioni opportune dal momento che, denuncia giustamente l'autrice, l'architettura della cremazione in Italia ha subito una vera e propria rimozione da parte della storia dell'architettura stessa, tant'è che non esiste neanche una pubblicazione che abbia riportato disegni, foto o relazioni riguardo ai templi crematori. Neanche una. Gli unici libri a cui si può fare riferimento sono *La crémation en Italie et à l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours* di Gaetano Pini, pubblicato a Milano nel 1884, e il capitolo dedicato ai crematori nel secondo volume del *Manuale dell'architetto* di Daniele Donghi, stampato nel 1925. Nient'altro. Nei primi crematori "l'ara venne posta vicina o nella stessa sala delle cerimonie perché si potesse assistere a tutto il rito; al contrario nei crematori moderni la parte tecnica della cremazione avviene in locali separati e preclusi alla vista dei dolenti". Fu "criticata la presenza del camino, necessario alla combustione e alla eliminazione dei fumi, poiché richiamava l'immagine delle officine e degli edifici industriali". Obiettivo degli architetti, anche per contrastare l'offensiva della Chiesa, era quello di "dare all'atto culla cerimonia

della cremazione quella sacralità che si temeva venisse perduta nel rito dell'incinerazione della salma e ciò doveva avvenire innanzi tutto con l'edificazione di un ambiente adatto, ma anche con la decorazione, l'allestimento, le musiche sacre e le orazioni funebri".

Milano fu la città pioniera della cremazione, Lodi ne fu il più importante laboratorio. Roma fu la città che fece più resistenza; il "tempio" progettato dall'ingegnere Salvatore Rosa, inaugurato nel 1883, fu caratterizzato da "una forte suggestione neogotica nelle forme e nei simboli scolpiti, che richiamano la tradizione iconografica della Massoneria". Stesso discorso vale per Brescia: anche qui le resistenze furono fortissime. Il forno fu inaugurato nel 1883, a differenza di Roma tutto era semplice, essenziale e al centro si elevava un frontespizio triangolare.

Nel Novecento la pratica dell'incinerazione si diffuse in tutta Europa e il libro si sofferma sulla modernità dei templi crematori di Londra, Parigi, Strasburgo, Zurigo, Lugano. E di quelli di Dresda e Amburgo progettati dal grande architetto Fritz Schumacher (peccato che nel libro non siano menzionati altri forni crematori che resero tristemente celebre la Germania nella metà del Novecento). È menzionata invece, sia pure solo per inciso, l'ostilità del fascismo italiano nei confronti della cremazione in quanto "cavallo di battaglia della Massoneria" alla quale il regime era fortemente ostile. Si ricorda infine che dopo quasi un secolo da quella battaglia la Chiesa cedette e con il decreto del Santo Uffizio dell'8 maggio 1963 - decreto contenente l'Istruzione della Suprema Sacra Congregazione *De Cadaverum Crematione* - modificò la sua posizione, concedendo, con l'articolo 61, che se la cremazione non veniva scelta in aperta offesa al mondo cattolico e in chiara negazione dei dogmi cristiani, non era "cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cristiana".



Iscrizione nel tempio cinerario di Livorno



FORNITORE DEL

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21

59100 PRATO (PO)

TEL. 0574 815468 - FAX 0574 661631

PUBBLICITÀ

GIOIELLI d'autore



www.gioiellomassonico.com

tel. +39 348 0339788 - tel. +39.0721 802849 - fax +39 0721 838609 - info@gioiellomassonico.it



Pins, Pendantif, Orecchini, Gemelli, Anelli - **Armonia tra simbolismo e forma**
oro 18 kt, brillanti e smalti a fuoco

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: Gustavo Raffi
Condirettore: Massimo Bianchi
Direttore Responsabile: Francesco Lorenti

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

Consorzio Grafico E Print - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense

di Paola Stefanucci

Avvocato, classe 1944, cromosomi ravennati, Gustavo Raffi lega il suo nome al Grande Oriente d'Italia, la più antica comunione massonica italiana. Il Gran Maestro coltiva con (religioso) fervore i nobili principi di libertà, fratellanza e uguaglianza e in questa intervista confessa il suo (inestinguibile) amore per la sua città, la nostra.

Avvocato Raffi, lei è Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia da oltre undici anni. Quando è stato iniziato? Quali incontri (o quali testi) sono stati determinanti in questa sua scelta?

«Correva l'anno 1968 e in Italia era esplosa la contestazione studentesca. Cercavo una risposta ai miei problemi esistenziali che non avevo trovato nella politica. Attraverso gli studi storici e filosofici mi ero posto il problema di questa antica Istituzione. Il travaglio era iniziato due anni prima. Il dato interessante fu che il giorno della mia iniziazione, nel pomeriggio, mi ero trovato a Ferrara dove avevo tenuto un comizio politico. Dopodiché ci fu la tormenta del dubbio, mentre

rientravo mi interrogavo: cosa vado a fare? Cosa mi chiederanno? Cosa vorranno da me? Perché essendo la Massoneria una *wel-fanschauung*, un modo di essere, la comprendi solo vivendola. Quel viaggio fu una tormenta piena di dubbi e di incertezze. Col senno di poi dico che quei dubbi e quei tormenti non erano fondati. Tuttavia il fatto di averli avuti è stato, ripensandoci oggi, esaltante, perché ha significato che non cercavo scorciatoie. Determinanti sono stati alcuni testi, quali *La Filosofia della Massoneria* di Fichte, *Ernst e Falk, dialoghi per Massoni* di Lessino, *I Grandi Iniziati* dello Schurè, *La Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese* di Franchovic».

Si dice massoneria e il pensiero dei più corre (inevitabilmente) alla P2. Qual è la differenza?

«Ormai anche i muri, quelli bombati delle mezze verità o delle facili ermeneutiche, sanno che tra noi e la pseudo-massoneria di un "materassaio di Arezzo" c'è un abisso infinito. Siamo stati le prime vittime di quel sistema, che con l'Ordine e i suoi antichi doveri nulla aveva a che fare. Non basta, infatti, usurpare una denominazione. Con un facile slogan posso affermare che la P2 sta al Grande Oriente come le Brigate Rosse al Partito Comunista Italiano. Entrambi sono state le prime vittime di questi fenomeni deviati, per usare un eufemismo. Di certo la storia non si ripete, perché dopo la tragedia, si addiverrebbe alla farsa. Quel tratto di tempo è stato spazzato via dalla Storia. Il problema è che nell'immaginario collettivo "passa" l'albero che cade e non la foresta che cresce. Nell'ultimo decennio, in

«I massoni? Gente per bene»

Parla il Gran Maestro d'Oriente, il ravennate Raffi

particolare, la Società civile ha potuto constatare che il Grande Oriente d'Italia è una casa di vetro, aperta al confronto. Noi guardiamo avanti. Vogliamo e dobbiamo costruire».

Ma qual è il messaggio che vuole lanciare la Massoneria nel terzo Millennio appena cominciato?

«La Massoneria indica la via della comprensione esistenziale e del dialogo, che coniugata con l'impegno personale può consentire la crescita etica necessaria per la ridefinizione dell'orizzonte di senso: questo anelito, che potrebbe essere definito etico, deve essere il compagno di viaggio dell'Uomo se si vuole attingere a una vita significativa. La Massoneria nel terzo millennio si pone come sentinella etica contro le trionfanti ideologie del non-pensiero. È volta a costruire le condizioni

spirituali del futuro. È pronta a compiere "spedizioni verso le terre del non-ancora, utopia e speranza: non per conquistarle, ma per esserci. Non per integrarvi, ma per

essere altro anche nell'altrove". La Massoneria non può dare garanzie sul traguardo, ma garantisce che mai vi sarà ritorno sulle posizioni precedenti. Si fa viatico per il futuro: per fornire una dimensione di senso contenuta in una visione filosofica che ha attraversato il passato e attraverso il presente ma che è rivolta soprattutto al futuro e si incentra sull'Uomo».

E i giovani ne sono attratti?

«A differenza di ciò che sembra, i giovani vogliono vivere in maniera profonda. Dicono no ai funambolismi delle false promesse, ai sentieri disincantati, alle ricette usa e getta. Sono contro il pensiero unico, vogliono essere menti critiche. Questo è già un tratto che li avvicina alla nostra Obbedienza che è dogmatica, plurale, libera, fatta di tante culture e infinita libertà. Ma non dimenticano, insieme a noi, che la libertà ha un prezzo: la vigilanza. La nostra scuola di vita li affianca perché scoprono se stessi e imparino, nell'arte della tolleranza, a sgrezzare la pietra dell'egoismo per diventare uomini e cittadini. Come insegnava Pericle, Atene è aperta al mondo. Parafrasando il greco, la Massoneria è aperta alla storia. È questa la sua forza e il suo destino. Se vogliamo dirla con Schopenhauer "predicare la morale è facile, fondarla è

difficile". Non vogliamo essere tromboni o puzzare di catacomba, vogliamo accompagnare l'alba dopo aver lavorato di notte costruendo speranza. Nessuna presunzione, il segreto è il come si vivono le cose. Oltre la seta e il velluto, c'è una pietra da mettere accanto alle altre per costruire».

Cronaca recente: i casi di alcuni amministratori marchigiani del Pd iscritti alla Massoneria hanno suscitato polemiche. In proposito, vorremmo conoscere la sua opinione.

«Andare a fare una battaglia sull'appartenenza o meno di un iscritto alla massoneria mi sembra fuori luogo, quando c'è il Paese in crisi, crisi, evidente, anche morale. Appare una volontà di distogliere l'opinione pubblica dai problemi reali. Tuttavia, questo dibattito, che all'inizio reputavo sgradevole, alla luce della decisione della Commissione nazionale di garanzia del Pd (un massone può prendere la tessera Pd, purché lo dichiari al momento dell'iscrizione, ndr) apre a un confronto serio sul fenomeno massoneria e in particolare sul Grande Oriente».

Quanti sono i suoi concittadini che frequentano Palazzo Giustiniani?

«Sono circa 130, per l'esattezza 134, tutta gente per bene, che rappresenta uno spaccato della società espressione delle varie articolazioni del tessuto ravennate. Come definire i Liberi Muratori locali? Sembrerà paradossale ma trovo appropriato citare la *Lettera a Diogneto*, come saggio della tradizione, che dice: "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire". A differenza di questi uomini, però, noi non siamo cittadini del cielo ma vogliamo esserlo della terra, vivere la scoperta e la costruzione, spina nella carne di ogni teoria o pratica che dimentica l'uomo. Come ha scritto

Hans Georg Gadamer, ci si può comprendere soltanto se si è diversi. Consapevoli della propria identità. Vorrei ricordare che nel dopoguerra

Ravenna ha avuto tre sindaci Massoni: Riccardo Compagnoni, il sindaco della liberazione, Celso Cognigni e Vincenzo Randi».

Quanto conta per lei essere ravennate?

«Qui ho le mie radici, vivo una dimensione umana, in una comunità che è ancora espressione di un popolo e che non si è massificata. Dove tutti ti conoscono e dove tu incontri e riconosci gli altri. E ciò è reciproco».



«Oggi le passioni latitano. Forse, siamo diventati più civili, ma più indifferenti»

Cos'è che l'affascina della sua città? e come è cambiata nei 66 anni che lei ha attraversato?

«Il respiro della Storia, il silenzio delle sue notti, quando ad esempio la via che costeggia S. Vitale e Galla Placidia è illuminata dai lampioni, avvolti da una nebbia pallida, un microcosmo fuori dalle grandi vie di comunicazioni, quasi un'isola dove la gente vive e anima ancora Piazza del Popolo, per incontrarsi e riconoscersi. Cosa è cambiato? La politica non è più vissuta come nel passato. Allora aveva un'anima, era sanguigna, intrisa di passioni, la piazza era il luogo di confronto serrato ma rispettoso dell'avversario. Oggi le passioni latitano e quel fuoco sembra essersi spento. Siamo diventati più civili? Forse sì, ma più indifferenti».

Lei si dedica con imparziale fervore al Gai e alla professione di avvocato. Come è scandita la sua giornata?

«Ho il complesso dell'adempimento e mi impegno su entrambi i versanti per dare il meglio. E come il mio maestro, avvocato Carlo Lobbietti, vivo una vita frenetica, sofferta, ma appassionante e appassionata. Ma ... non inneggio a Vasco Rossi».

Cosa fa nel tempo libero?

«Averlo!»

Un sogno (o un proposito) ancora nel cassetto?

«Ne ho tanti, come ogni uomo. Ne dico uno solo: più libertà. E un anniversario dell'Unità d'Italia che sappia guardare al Risorgimento non come museo ma come palestra di pensiero. Energia morale per costruire».

«134 i nostri concittadini che frequentano Palazzo Giustiniani»

«Questa città ha avuto tre sindaci massoni nel dopoguerra»